Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	18 —	124 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni e pagamento

... di una colonna, parte L. 6,65 per millimetro. - Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-72; 36-37 e 10-624). — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 20-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Sabato 19 Agosto 1922 — ROMA — Sabato 19 Agosto 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 193

I prossimi lavori della Società delle Nazioni

Nella prima metà di settembre si adunerà a Ginevra l'Assemblea della Società delle Nazioni. Essa avrà questa volta un'importanza molto notevole. Poichè si tratterà di discutere l'ammissione della Germania e dell'Ungheria nella Lega.

I lettori ricorderanno come nelle ultime riunioni della Società già si fossero presentate all'orizzonte le proposte di accogliere in questo Consesso, investito d'una vera e propria sovranità internazionale, anche alcuni Stati ex-nemici. Ma la soluzione della questione venne rimandata alla prossima assemblea. Ecco ora che le candidature della Germania e dell'Ungheria dovranno essere esaminate, accettate o respinte. Assisteremo forse ad una gara molto vivace di idee e di competizioni, specialmente nei riguardi della Germania, fra gli stessi rappresentanti dei paesi alleati.

Dovrebbero anche essere affrontate le ammissioni della Turchia e del Messico; ma crediamo che non verranno affatto sul tappeto di Ginevra nel prossimo autunno. Perchè la Turchia si trova ancora in istato di guerra con la Grecia e non ha quell'unicità di assetto e di organismo che sono necessarie alla fisonomia d'una nazione partecipante, con diritto di voto, alla Lega. Quanto poi al Messico, non se ne farà nulla per ora, per non urtare le correnti dell'opinione pubblica predominanti negli Stati Uniti.

Oltre all'ammissione della Germania e dell'Ungheria, verrà dibattuta poi una questione non meno importante, anche se apparentemente rivesta il carattere di un problema interno della Lega: ed è la costituzione del Consiglio della Società delle Nazioni, che si propone da molte parti di modificare nella sua entità e, quindi, nel suo funzionamento.

Come è noto, gli organi della Società delle Nazioni sono tre: l'Assemblea, il Consiglio e il Segretariato. In questi ultimi tempi l'importanza e l'autorità del Consiglio sono enormemente cresciute, perchè esso ha avuto, nelle più spinose controversie internazionali, non solo una funzione consultiva e giudicante, ma anche una vera e propria azione risolutiva e deliberativa, nell'ambito finale di molte grosse controversie anche territoriali lasciate dalla guerra. Basterebbe ricordare quelle per il bacino della Sarre, per Danzica, per le concessioni europee in Cina e — più nota e più vasta di tutte le altre — quella che portò, con la spartizione dei distretti industriali, minerari e carboniferi fra Germania e Polonia, a risolvere finalmente l'aggrovigliato problema dell'Alta Slesia.

Date tali funzioni di primordine, è naturale che i desideri e gl'interessi degli Stati mondiali gravitino e s'appuntino verso la modifica della costituzione del Consiglio. Esso — anche questo è noto — era inizialmente formato dai rappresentanti delle grandi potenze alleate; di più, avrebbe dovuto parteciparvi l'associato, se la mancata ratifica del Senato americano all'opera di Wilson a Parigi, non avesse finora tenuto in disparte gli Stati Uniti.

Poi, fu deciso di aggregare ai membri fissi ed inamovibili delle grandi potenze alleate ed associate, altri quattro membri delle altre potenze, ma in modo che queste fossero rappresentate per rotazione. Nella prima rotazione vennero comprese la Spagna, il Brasile, il Belgio e la Grecia. Poi venne proposto di sostituire la Grecia con la Cina, affinchè anche l'Asia continentale fosse rappresentata a Ginevra.

Ora, si tratta di stabilire una nuova rotazione e di discutere le proposte di un ampliamento del numero dei membri del Consiglio. C'è chi propone di promuovere, per esempio, la Spagna al rango di Grande potenza e di includerla nel gruppo degli Stati inamovibili del Consiglio. C'è chi propone di aumentare addirittura notevolmente il numero dei membri di esso. A noi sembra che a questo modo verrebbe ad aversi una specie di duplicato dell'Assemblea; e ciò non sarebbe davvero utile al buon funzionamento di un consesso d'azione, qual'è il Consiglio. E poi, le gare per l'influenza si accentuerebbero assai, compromettendo l'equanimità di giudizio dell'organo indicato per le soluzioni pratiche. Ma tutto ciò sarà esaminato e discusso a Ginevra. A noi importava soltanto accennare oggi al valore dei prossimi lavori ed agli argomenti varii che entreranno in campo, riflessi ed echi dei diversi e spesso opposti interessi dei varii Stati rappresentati nella Società delle Nazioni.

L'on. Di Scalea dimissionario da membro dell'Italia alla Lega

L'on. Pietro Lanza di Scalea ha rassegnato le sue dimissioni da membro dell'Italia alla Società delle Nazioni. Com'è noto, l'Italia è rappresentata a Ginevra da due gruppi diversi di delegati: Uno, costituito dagli on. Scialoja, Imperiali e Di Scalea; l'altro dagli on. Maggiorino Ferraris e Cavazzoni. In generale, sono senatori alternati a deputati. Ora, bisogna che in questi giorni il Ministro Schanzer provveda a sostituire il posto rimasto vacante dell'on. Di Scalea. Pare che verrà sostituito con un deputato. Negli ambienti diplomatici si fa ripetutamente — ma l'assenza del Ministro degli Esteri rende la voce un po' prematura — il nome dell'on. Alberto Beneduce.

La questione austriaca alla Lega delle Nazioni

VIENNA, 18.

Un comunicato ufficioso afferma che la Conferenza di Londra ha rinviato alla Lega delle Nazioni l'esame della questione austriaca.

Il cancelliere Seipel ha telegrafato al presidente della Lega delle Nazioni Quinones de Leon, pregandolo di convocare d'urgenza il Consiglio oppure l'assemblea generale per risolvere la grave situazione austriaca.

Per la Conferenza di Venezia su l'assetto del Levante

LONDRA, 18.

Nell'ultima riunione tenuta a Costantinopoli, gli Alti commissari interalleati hanno discusso, come è noto, circa l'opportunità di convocare al più presto a Venezia la Conferenza per l'assetto del Levante, convocando anche la Grecia e i governi Turchi di Costantinopoli e di Angora. Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli dice che i nazionalisti sono senz'altro disposti ad accettare l'invito, qualora sia esteso al governo di Kemal.

Il *Times* aggiunge che il governo inglese è senz'altro favorevole all'idea della Conferenza, che avverrebbe in settembre, ed alla sede prescelta.

La lotta fra il Reich e la Baviera per la sovranità

BERLINO, 18.

Le dimostrazioni organizzate ieri l'altro sera dal partito nazionale bavarese per protestare contro l'accordo del governo, riunirono circa sessantamila persone a cui parlarono diversi oratori facendo giurare la folla di difendere fino all'estremo la sovranità della Baviera.

L'accordo respinto dalla Dieta Bavarese

MONACO DI BAVIERA, 18.

I partiti della coalizione della Dieta hanno respinto l'accordo che era stato concluso tra il Presidente bavarese Lerchenfeld ed il governo del Reich.

Dopo la Conferenza di Londra
La parola alla Commissione delle Riparazioni

Le interviste dei Commissari

PARIGI, 18.

Ora chi dovrà trattare della questione della moratoria, è la Commissione delle Riparazioni. E' essa che dovrà decidere, e trovare l'accordo che non è stato possibile trovare alla Conferenza di Londra.

Naturalmente nessuna riunione ufficiale è stata ancora tenuta, e, probabilmente, dovrà passare ancora qualche giorno prima che si tenga.

Le riunioni ufficiali hanno il difetto di dover essere, in qualche modo conclusive, e in ogni caso creano degli impegni, e lasciano delle traccie che sono, in se stesse, fatti che possono diventare irreparabili ad avviare per la china dell'irreparabile. E' quindi meglio che i commissari si vedano ufficiosamente, discutano, trattino, studino, cerchino di smussare gli angoli, di risolvere i punti meno contrastati per arrivare poi ad abbordare i più difficili in un'atmosfera di tal quale ottimismo.

Infatti così fanno. Ieri essi hanno tenuto, nel pomeriggio, una riunione ufficiosa allo scopo di cominciare ad esaminare la risposta da darsi alla domanda tedesca di moratoria.

Senza affrontare la sostanza del problema, essi hanno preso alcune decisioni di massima, però condizionali. I Delegati lavorano attivamente per trovare una soluzione comune che possa ottenere l'approvazione dei Governi alleati. Si ritiene che una decisione non potrà aversi prima della metà della settimana prossima.

Si sa, i giornali lo pubblicano chiaramente, che il sig. Delacroix, commissario belga, esporrà alla Commissione il suggerimento fatto da Theunis a Londra tendente a stabilire che i pagamenti della Germania sarebbero differiti fino alla Conferenza di novembre, ma che nel frattempo la Germania dovrebbe sdebitarsi consegnando alla Commissione degli effetti garantiti da firme commerciali.

In sostanza, la Germania pagherebbe con effetti fiduciarii fino alla fine di novembre. Questi effetti, garantiti da serie Ditte, rappresenterebbero, in fondo, la garanzia dei pagamenti che la Germania dovrebbe fare in conto riparazioni.

In sostanza, se questo concetto sarà accettato dagli altri commissari, la Germania avrà ottenuto la moratoria di fatto, senza ottenerla di nome; ma poichè quel che conta, è che la Germania ottenga quel respiro che chiede, questa sarebbe forse la via migliore per concedergliela.

La Francia ha fatto pressioni energiche per mantenersi sul suo punto di intransigenza e certamente è apparsa come il creditore esoso che non vuole intendere ragioni. Forse ha ecceduto in questo atteggiamento di resistenza; ma bisogna anche essere giusti e riconoscere che, anche la Francia non si trova su di un letto di rose.

E' più che probabile che la missione Parmentier — mandata agli Stati Uniti per trattare del debito che la Francia ha con l'Aemerica ed ottenerne una proroga se non la cancellazione — torni a Parigi con un insuccesso completo. La tendenza del Senato è di chiedere alla Francia un impegno preciso di pagamento. Questo significa porre la Francia con le spalle al muro e costringerla ad essere tanto intransigente con la Germania, quanto gli Stati Uniti fanno apparire di essere con lei. Nè il fallimento della Conferenza di Londra è tal fatto che possa modificare in meglio la situazione.

Come vedete il groviglio degli interessi non è facile a districare; e se la Commissione delle Riparazioni riescirà a trovare il necessario compromesso sarà benemerita dell'Europa e del mondo.

C'è chi afferma qua, che la Francia potrebbe forse inaugurare una politica continentale, cioè cercare d'intendersi con la Germania buttando a mare l'Intesa con l'Inghilterra; ma le conviene? Può fidarsi della Germaia? Due incognite, una più grave dell'altra; tanto più che ad un mutamento d'indirizzo della Francia, l'Inghilterra non starebbe con le mani in mano.

I Commissari sentono tutto questo ed è perciò che vanno molto a rilento a riunirsi ufficialmente, e discutono separatamente a cercare quell'accordo che è nei desideri di tutti sia trovato. E vedremo, la settimana prossima se vi saranno riusciti.

La sola riunione ufficiale che sia stata tenuta è quella d'ieri sera; ma questa non è entrata affatto nel merito della questione. I signori Luigi Dubois, Lord Bradbury, il marchese Salvago Raggi e Delacroix hanno unicamente trattato dell'invio di una Commissione a Berlino. L'accordo è stato raggiunto in linea di massima.

Questa delegazione potrà rendersi conto sul posto della situazione. Ne faranno parte un certo numero di membri del Comitato.

Ed è tutto fino ad ora.

Un discorso di Poincaré

Lunedì Poincaré presiederà l'apertura della sessione del Consiglio Generale della Mosa. In questa occasione è molto probabile che Poincaré pronunzi un importante discorso politico in cui definirà il suo atteggiamento alla Conferenza di Londra e preciserà l'azione della Francia nelle circostanze attuali.

Lord Bradbury, delegato inglese alla Commissione delle riparazioni, che manifestò recentemente l'intenzione di dimettersi resterà in funzione fino al 30 novembre, ed anche oltre quella data se la sua sostituzione presentasse allora ancora delle difficoltà.

Per una riunione a Bruxelles?

LONDRA, 18.

Lo «Standard» afferma che, indipendentemente dalle trattative in corso col Governo francese, una riunione degli alleati avrà luogo in novembre a Bruxelles. Prima d'allora, scrive il giornale, le delegazioni alleati attualmente in America saranno di ritorno dopo aver compiuto un tentativo per l'accordo di solidarietà tra tutti gli alleati.

Consiglio di ministri belgi

BRUXELLES, 18.

I Ministri si sono riuniti in Consiglio stamane sotto la presidenza del signor Theunis.

I Signori Theunis e Jaspar hanno reso conto al Consiglio dei lavori della Conferenza di Londra e della situazione da essa derivante.

Il Consiglio ha approvato completamente ed unanimemente il contegno tenuto dai rappresentanti del Belgio e li ha felicitati per gli sforzi incessanti che hanno fatto per poter conservare intatta l'Intesa, il mantenimento della quale è l'asse della politica estera belga.

L'opinione del Governo tedesco

BERLINO, 18.

Le dichiarazioni fatte ieri da Wirth ai rappresentanti della stampa meritano di essere riferite, perchè rappresentano l'opinione del governo sulla situazione creatasi in Germania in seguito al fallimento della Conferenza. Wirth ha detto: «La Germania non può più sopportare l'onere dei pagamenti in contanti.

Il versamento di 500 mila sterline effettuato alla scadenza del pagamento di compensazione venne eseguito sotto la mia personale responsabilità d'accordo coi ministri; ma ora quella somma ci manca per il pagamento del grano acquistato all'estero. Sarà possibile, in queste condizioni, continuare ancora nel prezzo fatto al pane? La nostra tragedia è che la svalutazione del marco infrange ogni nostro sforzo politico, economico e sociale. Come sostenere la nuova forma di stato repubblicano se mancherà il pane? La nostra incapacità ad eseguire pagamenti in contanti sarà seguita dall'incapacità di effettuare consegne in natura. Il compito del nostro governo nei prossimi mesi è di garantire l'ordine sociale in Germania. Alla tranquillità di un popolo di 70 milioni di abitanti — ha concluso il Cancelliere — tutto il mondo è certamente interessato».

I giornali, anche di destra, approvano la sostanza delle dichiarazioni del cancelliere.

Trattative dirette col governo tedesco?

PARIGI, 18.

Questa mane si apprende che la Commissione delle riparazioni, contrariamente a quanto è stato annunziato ieri, ha tenuto una riunione privata nella quale si è discusso soltanto sulla necessità e sulla utilità di trattare con il Governo tedesco prima di prendere una decisione. Negli ambienti molto vicini alla Commissione si assicura che si è scartata l'idea di parlare con i rappresentanti tedeschi presso la Commissione. Se i delegati vogliono veramente trattare con i membri del Governo tedesco, non vi sono che due vie: o andarli a trovare a Berlino o farli venire a Parigi. Si afferma che una conversazione con i tedeschi potrebbe non soltanto avere lo scopo di illuminare la Commissione delle riparazioni ma potrebbe anche fornire una soluzione del conflitto che separa ora i governi alleati. La soluzione che si spera sarebbe che la Germania di sua iniziativa sostituisse la domanda di moratoria già presentata con altre proposte più soddisfacenti che verrebbero magari suggerite dalla Commissione stessa. Questa opera di conciliazione è appena iniziata e nessuno dei delegati in questa seduta ha preso alcuna posizione netta.

Si crede che occorreranno almeno 8 giorni prima che si abbia una soluzione risolutiva. Il delegato britannico sir J. Bradbury ha comunicato ieri una nota personale della *Agenzia Havas* nella quale conferma di aver chiesto al suo governo di essere esonerato dalle funzioni di membro della Commissione delle riparazioni, dichiarando in pari tempo di non insistere su tale richiesta data la gravità del momento. Il Bradbury soggiunge poi che questa sua decisione non ha nulla a che vedere con le difficoltà del momento e con la crisi anglo-francese.

Il governo francese richiama Barmantier

PARIGI, 18.

Barmantier, capo della delegazione francese per il consolidamento dei debiti verso l'America, è stato richiamato a Parigi da Washington. Egli partirà da New York venerdì prossimo. Una nota ufficiosa francese, spiega che Barmantier è richiamato per esporre verbalmente al governo francese quali sono le vedute della Commissione dei debiti in seguito alle spiegazioni che il delegato francese ha dato. Il comunicato afferma che non si tratta di una rottura nè di una interruzione dei negoziati ma semplicemente di una fase necessaria allo stato attuale della riscossione. Barmantier ritornerebbe a Washington in settembre, quando anche la delegazione britannica per il consolidamento dei debiti, probabilmente capitanata da sir Robert Horne si recherà colà.

Barmantier si è recato nella giornata di ieri a notificare al segretario del tesoro americano il suo richiamo. Egli espresse il vivo rammarico che la sua missione non sia riuscita a compiere alcunchè nella discussione sul consolidamento dei debiti. In seguito a questa visita il segretario del tesoro ha comunicato la nota seguente:

«Barmantier e Lenevev hanno avuto conversazioni non ufficiali con la Commissione dei debiti. Barmantier ha informato la Commissione di aver telegrafato al Governo francese il resultato della conferenza precedente, in seguito a che gli è stato chiesto di ritornare a Parigi per partecipare ad una discussione generale della situazione, quale si presenta attualmente. La Commissione ha espresso a Barmantier il parere che una esposizione completa delle conversazioni avute con la Commissione in una conferenza personale con il Governo francese non può essere che utile».

Due membri della Commissione delle riparazioni inviati a Berlino

PARIGI, 18.

La Commissione delle riparazioni comunica che nella seduta plenaria odierna ha deciso all'unanimità di pregare Lord Bradbury membro della Commissione e il signor Mauclere, presidente del Comitato delle garanzie di recarsi a Berlino per ottenere dal Governo tedesco alcune informazioni indispensabili.

I giornali aggiungono che essi partiranno domani per Berlino ove si fermeranno parecchi giorni probabilmente per incontrarsi con Hermes e Bergman.

Questo procedimento affretterà le trattative con il Governo tedesco allo scopo di permettere alla Commissione di prendere una decisione unanime circa la risposta da darsi alla domanda di moratoria.

Ebert al Convegno Economico Mondiale
Un discorso di Reynes

BERLINO, 18.

Oggi il Presidente Ebert, accompagnato dal ministro dell'interno Kloster è partito per Amburgo, dove presenzierà l'inaugurazione della [illegible] marinara, durante la quale si terrà [illegible] convegno economico mondiale a cui si annette speciale importanza.

Fra gli altri vi parteciperà il noto economista inglese Keynes che tratterà il tema seguente: «La politica tedesca delle riparazioni».

L'on. Facta a Torino
Un colloquio con l'on. Giolitti

TORINO, 18.

Stamane alle 10.50 col diretto di Roma è giunto il presidente del Consiglio onorevole Facta il quale viaggiava in un vagone salon riservato in compagnia del capo di gabinetto comm. Casoli e di alcuni impiegati.

Il capo compartimento di Torino commendator Erenfreund era stato ad incontrarlo ad Alessandria. Una vera folla di notabilità attendeva l'arrivo dell'onorevole Facta sotto l'atrio di Porta Nuova. Abbiamo notato tra gli altri gli onorevoli Schanzer e Paratore, il sindaco comm. Cattaneo, il vice-prefetto comm. Boggio, il questore, il comandante del Corpo d'Armata, gli on. Mazzini e Villabruna, il comm. Agnelli e varie altre autorità e notabilità. Al suo scendere dal treno, il presidente del Consiglio venne accolto da un vivo applauso. Dopo un cordiale scambio di strette di mano egli fu accompagnato al vicino Hôtel Turin dove hanno preso alloggio anche il ministro Schanzer e Paratore.

Nell'albergo l'on. Facta si intrattenne in particolare colloquio, col Ministro degli Esteri e del Tesoro. Quindi alle 12.30 è ripartito alla volta di Pinerolo. Egli prima di partire si è recato all'Hôtel Boulogne dove ha avuto un breve e cordiale colloquio con l'on. Giolitti che da ieri si trova a Torino.

Gli on. Schanzer e Paratore hanno fatto una ampia relazione sopra tutto ciò che si è svolto alla Conferenza di Londra completando le notizie che avevano già inviato dalla capitale inglese al capo del Governo.

Il Presidente Facta ha espresso la più viva soddisfazione per l'opera svolta dagli on. Schanzer e Paratore, opera rispondente agli interessi italiani e conforme alle direttive del Governo.

Alle ore 12.30 l'on. Facta ha proseguito per Pinerolo ossequiato alla stazione dai Ministri on. Schanzer e Paratore e da numerose altre autorità.

Prima di partire l'on. Facta si è recato all'Hôtel Boulogne dove ha avuto un colloquio con l'on. Giolitti.

Gli on. Ministri Schanzer e Paratore ripartiranno questa sera alla [illegible] per Roma.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Ieri con il treno [illegible] dalla Svizzera l'on. Gio[litti] [illegible] recchie settimane [illegible]

Oggi alle 17 è r[ipartito] [illegible] Cavour.

I funerali di [illegible]

Hanno avuto luogo [illegible] di Lord Northcliffe [illegible] de folla nella [illegible] Grigg, in rappr[esentanza] [illegible]

Augusto Murri visita D'Annunzio

I bollettini di ieri e di stamane

GARDONE RIVIERA, 17.

Ecco il bollettino medico redatto alle ore 19 sullo stato di Gabriele D'Annunzio:

«Il carattere e le condizioni del polso, del respiro e della temperatura tendono a ritornare normali, avvalorando il pronostico favorevole.

«Nella giornata il prof. Augusto Murri, venuto spontaneamente, ha visitato l'infermo confermando la diagnosi e la cura.

«Temperatura 36.8, respiro 18, polso 58.
Firmati: *D'Agostino, Duse.*

* * *

GARDONE RIVIERA, 18.

Ecco il bollettino redatto stamane alle ore 8 sullo stato di Gabriele D'Annunzio:

«Nella notte Gabriele D'Annunzio per la prima volta ha riconosciuto i famigliari che gli stavano accanto, segno manifesto che la commozione cerebrale è risolta.

«La relazione costante tra l'andamento della temperatura e del polso, che si conserva ancora raro, ma regolare, ritmico e meno teso, dà affidamento che l'ulteriore decorso della malattia sarà favorevole.

Pertanto alla trepidazione ansiosa subentra l'attesa fiduciosa della auspicata guarigione completa perfetta.

«Temperatura 36.3, polso 49, respiro 15.
Firmati: *D'Agostino, Duse.*

Ogni pericolo scongiurato

Ore 14.

Nelle primissime ore di stamani il Poeta in una breve pausa del suo stato di assopimento, socchiuse gli occhi e vide e riconobbe intorno a se il figlio Mario, il dott. D'Agostino che lo ha vegliato tutta la notte ed altri famigliari. Atteggiò le labbra ad un sorriso scherzevole e poi disse: «Non vi pare che potreste andare a [illegible] sare?».

Le impressioni sono che si può af[ferma]re che il bollettino delle 8 di stamane, [pur] contenendo qualche prudente riserva, significhi la risoluzione della crisi.

Tra i telegrammi di cordoglio si [nota]no quelli di Guglielmo Marconi di Londra, dello scultore Leonardo Bistolfi da [illegible]no, dello scrittore Maurizio Rostand, [illegible] scrittore Maurizio Barres, dell'on. Pit[acco] sindaco di Trieste, del sen. Hortis di [illegible] ste, di Vincenzo Morello così concepito: «Pregoti mandarmi qualche notizia valga sollevare insopportabile angoscia. Abbraccioti».

Che dice l'on. Cirincione

Ha fatto ritorno oggi a Roma — da Gardone — l'on. prof. Cirincione. Abbiamo potuto avere con lui un rapidissimo colloquio.

L'illustre professore ha cominciato con lo smentire tutte le assurde ipotesi sulle cause che hanno prodotto il fatale incidente a Gabriele d'Annunzio. Effettivamente il Poeta — che suole sedersi dopo il suo pasto alla bassa finestra della sala da pranzo — ha dovuto essere stato colpito da una leggera forma di deliquio, non rara del resto — ha aggiunto l'on. Cirincione — in temperamenti come quelli di d'Annunzio; ed in seguito a ciò è avvenuta la caduta.

L'illustre oculista ci ha assicurato che entro domani il Poeta riacquisterà la completa conoscenza; ed entrerà — diciamo così — nel sicuro periodo della convalescenza. Il pericolo è così dunque superato.

L'on. Cirincione ha concluso il breve colloquio con noi rilevando come la forte fibra di cui è dotato d'Annunzio ha consentito di superare la tragica crisi e consentirà una guarigione completa per quanto si manifesterà necessario, per questo, un non breve riposo, perchè le lesioni causate dalla caduta sono state piuttosto gravi.

Fiume per D'Annunzio

FIUME, 18. — Tutta Fiume ha telegrafato a Gabriele d'Annunzio facendo auguri e voti per la sua salute. Tra i saluti troviamo anche quelli degli adriatici irredenti dell'italianissimo Soviet fiumano della Giovine Italia, degli Esploratori italiani e agenti italiani della questura. E' un plebiscito commovente cui hanno partecipato tutti indistintamente i cittadini e le società. Hanno [illegible] indicibile gioia le notizie del continuo miglioramento del Poeta. La *Vedetta d'Italia* che è in comunicazione diretta con Gardone, esprime la sua profonda commossa esultanza pel miglioramento delle condizioni di salute del Poeta verso cui i fiumani hanno compiuto con odierno plebiscito d'amore un atto di grande nobiltà e di [illegible] gratitudine.

Un colloquio coi Capi della Missione Siriana
venuti a Roma per interessare l'Italia alla loro indipendenza

E' da alcuni giorni a Roma, reduce da Londra, una missione di autorevoli personaggi siriani: l'Emir [illegible] ex deputato al Parlamento [illegible] Ihsan El Giabri, e Suleiman Kenaan [illegible] tico primo magistrato di Aleppo [illegible] desideravano fare alla stampa italiana esplicite dichiarazioni, ci siamo recati all'Hôtel Savoia, dove abitano [illegible] avuto con essi una interessante conversazione.

L'uomo più autorevole della missione, Scekib Arslam, ci ha detto:

— Il nostro paese si trova in condizioni deplorevoli. Le nostre popolazioni, non più libere, anelano alla difesa dei loro diritti. Le rivendicazioni siriane si riassumono in queste tre richieste fondamentali:

1.o) Il riconoscimento dell'indipendenza della Siria, sotto la garanzia della Società delle Nazioni, e della sovranità del popolo siriaco, per determinare la forma del suo governo e della sua costituzione; 2.o) la sicurezza che il popolo siriano, sotto la sorveglianza effettiva della Società delle Nazioni, possa eleggere l'Assemblea costituente ed esercitare liberamente i suoi diritti; 3.o) l'evacuazione delle truppe straniere dal territorio siriano.

— Ma — osserviamo — quando le truppe alleate, durante la guerra, avanzavano nel vostro paese vittoriose sui turchi, la prima cosa che fecero fu di proclamare solennemente la vostra indipendenza e di dichiararvi anzi amici ed alleati.

— Oh, dichiarazioni solenni, allora, ne vennero molte! — esclama il capo della missione siriana. — Ma la nostra cosidetta indipendenza non è che un'espressione verbale. Non ci possiamo dare un governo, non abbiamo esercito, le nostre dogane e tutte le risorse del paese sono in mano straniera; l'alto commissario che ci governa in nome della Francia ha le prerogative d'un sovrano assoluto, con 35 mila uomini per consolidare la sua influenza.... Gli arresti arbitrari, gli esili sistematici delle classi colte e nazionaliste sono all'ordine del giorno... La più dura legge marziale ci comprime. Dov'è la promessa libertà? Ognuno di questi atti costituisce di per sè stesso una violazione dei principî stabiliti.

— Su quali principii reputate fondata la vostra indipendenza?

— Anzitutto sul diritto naturale d'ogni popolo civile alla sua indipendenza. Nessuno vorrà, credo, contestare alla Siria la sua capacità amministrativa e la sua maturità politica, di cui ha dato prova per decine d'anni sotto la costituzione ottomana. In secondo luogo, ci sono i principii di Wilson, sui quali s'è fatta [la] pace. In terzo luogo, gli impegni [illegible] ti dell'Inghilterra al re Hussein [illegible] rappresentante degli arabi [illegible] riconoscevano l'indipendenza [illegible] tori arabi fino [illegible] dichiarazioni [illegible] ni della [illegible]

[illegible] indipendente prima che molti stati attuali nascessero. Ed ecco di colpo abbiamo [illegible] il Libano vede le sue antiche [illegible]

[illegible] dipendenza e gliela garantisce, le proteste giuridiche più diffuse le abbiamo presentate appunto alla Società delle Nazioni che più d'ogni altro Istituto dovrebbe rispettare il proprio patto. Ma siccome ancora non c'è giunto da Ginevra nessun aiuto per favorire le nostre legittime rivendicazioni, il popolo della Siria comincia a dubitare si tratti di una commedia per giustificare le violazioni.

— Perchè avete reputato opportuno venire in Italia?

— Perchè le nostre popolazioni guardano all'Italia come alla madre del buon diritto ed alla terra della giustizia. E poi l'Italia ha fatto le sue riserve al mandato sulla Siria. Essa non ha mai chiesto privilegi, ma solo uguaglianza di trattamento commerciale con la Francia.

— Gli abitanti del Libano, della Siria, della Palestina — aggiunge Suleiman Kenaan — chiamano il Mediterraneo Mare di Roma, nome che gli è rimasto probabilmente fino dai tempi dell'impero. Tutto ciò vi spiega l'ascendente morale che il vostro paese ha presso le nostre popolazioni. Perciò esse desiderano che l'opinione pubblica italiana sia illuminata sulle condizioni delle nostre nazionalità conculcate.

— E poi — incalza Ihsan el-Giari — non bisogna dimenticare gl'interessi arabi. Il trattato di Sykes-Picot, che garantiva la Siria e la Mesopotamia in zone di influenza e le famose dichiarazioni che davano la Palestina, anima e corpo, ai Sionisti, delusero profondamente l'elemento arabo che non s'attendeva certo d'essere ricompensato in tal modo dell'aiuto dato agli Alleati durante la guerra.

— Sicchè — chiedo io — voi doman[da]te l'annullamento della formula di Balfour, relative al focolare nazionale [ebrai]co in Palestina?

— Naturalmente — rispondono di i tre interlocutori. — [illegible]mo che ci sia restituita [illegible] mercio; desideriamo [illegible] e non quella [illegible] inondato il [illegible] carta moneta [illegible] tia meta[llica] [illegible]

— P[illegible]

Da Montecitorio al Viminale

La XXª Conferenza interparlamentare

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, è partito iersera alle 20,25 per Torino.

A salutarlo alla stazione si trovavano tutti i Ministri e Sottosegretari presenti in Roma, numerosi senatori e deputati, i generali comandanti i RR. CC. e la Regia Guardia, il direttore generale della P. S., il Prefetto, il Questore e numerosi funzionari. Con lo stesso treno partiva per Torino il Ministro dell'Industria, on. Teofilo Rossi. Oggi hanno lasciato la Capitale il Ministro delle Finanze on. Bertone e quello del Lavoro, on. Dello Sbarba. Gli ambienti politici — dunque — sono... smobilitati. Ma i rimasti; ma i grandi organi statali lavorano con la stessa attività intorno ai grandi problemi.

Oggi con il problema interno, e con quello finanziario, è di nuovo in primo piano — anche per noi — il problema internazionale; e si seguono con la più vigile attenzione gli avvenimenti di Parigi. A Montecitorio se ne discute con giustificata passione.

A Montecitorio ci si occupa anche — in questi giorni — della ventesima Conferenza interparlamentare.

La XX Conferenza dell'Unione Interparlamentare, organizzazione composta attualmente di 26 gruppi nazionali costituiti in seno ai Parlamenti di Europa, d'America e d'Asia, si aprirà a Vienna il 28 corrente. Essa durerà tre giorni e sarà preceduta da riunioni preparatorie del suo Consiglio centrale, composto di due delegati di ciascuno dei gruppi nazionali e di alcune Commissioni di studio.

La partecipazione a questa riunione internazionale sarà considerevole. Sono annunciate fino ad oggi le inscrizioni di ventitrè Parlamenti differenti, ed è da prevedersi che altre ne seguiranno. Per la prima volta l'America del Sud parteciperà all'opera interparlamentare, facendosi rappresentare da 8 senatori e deputati del Cile.

Gli Stati Uniti inviano una Delegazione molto importante, composta di dieci senatori e rappresentanti. Il Canadà sarà rappresentato dal signor Dandurand, Ministro e *leader* del Senato, e dal signor Giorgio Foster, uno dei vice-presidenti della I. Assemblea delle Nazioni. Il Giappone invia 5 membri della Camera dei deputati.

Ma soprattutto è da parte dell'Europa che l'affluenza sarà grande. 78 italiani, presieduti dall'on. Ferraris, ex-Ministro, 15 membri del Parlamento britannico, 26 tedeschi, 60 ungheresi, 20 bulgari, 24 danesi, 15 svedesi, 4 estoni, 15 norvegesi, 5 finlandesi, 2 spagnoli, 2 svizzeri, 11 olandesi, dei rumeni, czeco-slovacchi, ecc., figurano sulle liste. Il gruppo francese, presieduto dal signor d'Estournelles de Constant, manderà una diecina di delegati, tra i quali figurano il conte de la Batut, senatore, M. Ferdinando Buisson, Giustino Godart, ex-Ministro, Mario Moutet, deputato. Qualche parlamentare belga andrà ugualmente a Vienna, e così l'astensione osservata l'anno scorso a Stoccolma non avrà luogo questa volta, con grande vantaggio dell'opera internazionale.

L'ordine del giorno della Conferenza è della più grande importanza. Il signor La Fontaine, senatore belga, presenterà il resoconto della Commissione di organizzazione su *una revisione parziale degli Statuti*, la quale *regola fra l'altro l'organizzazione dei voti in seno alle Conferenze interparlamentari*. Il barone Adelsward, ex-Ministro svedese, riferirà sulla questione così importante e delicata dei *diritti delle minoranze nazionali*. Il problema della *riduzione degli armamenti* sarà ampiamente discusso. Il signor Burton, uno dei Membri più autorevoli del Congresso Americano, parlerà della *Conferenza di Washington*, il signor Moutet, deputato francese, dell'opera della Società delle Nazioni, parlerà *per la riduzione degli armamenti*. Il signor Munch, ex-Ministro danese della Difesa, parlerà del *servizio militare obbligatorio e universale* e della *creazione di un «servizio civile» per i refrattari*. Il signor Maddison, del Gruppo britannico, propone a questo soggetto l'abolizione generale del servizio militare obbligatorio e universale, come elemento per la riduzione degli armamenti prescritta dal patto della Società delle Nazioni.

Si discuterà ancora sui rimedi contro lo stato economico depressivo dell'Europa, su la base di un resoconto del signor Treub, ex-Ministro delle Finanze dei Paesi Bassi, ed una soluzione sarà presentata preconizzante l'abolizione delle misure restrittive e protezioniste così in favore in ogni Stato. Il signor Mataja, Presidente del Gruppo austriaco, darà il resoconto sul controllo parlamentare della politica estera, e il signor van Kol (Gruppo olandese) parlerà sulla questione dei mandati coloniali e la Società delle Nazioni.

Da ciò si desume quanto importante e complesso sia il programma di cui si dovrà occupare la Conferenza. Ed è tempo assai interessante dedicato al lavoro. La riunione avrà carattere di grande semplicità, quale si conviene alle condizioni del Paese in cui ha luogo la Conferenza. Il Capo dello Stato riceverà i parlamentari domenica sera, vigilia della Conferenza, e un banchetto, organizzato a spese dei partecipanti, riunirà i congressisti dopo la chiusura delle deliberazioni.

Il gruppo ungherese ha invitato i membri della Conferenza a fare una visita a Budapest nei due giorni seguenti la riunione.

Con dolore dobbiamo rilevare che il Presidente universalmente stimato dell'Unione, lord Weardale — che da dieci anni presiedeva i Consigli interparlamentari — non potrà questa volta intervenire al Congresso di Vienna, perchè gravemente malato. Egli ha dovuto, con grande rammarico di tutti, rinunziare [illegible]

[illegible]

affermare la necessità del convegno delle forze democratiche a Napoli, e della Federazione. In questa Circolare dovevano venire riconfermati i concetti esposti alla Camera dall'on. Cocco-Ortu nell'ultima discussione. L'on. Cuomo ha soggiunto che la circolare avrebbe potuto tener luogo del manifesto al paese.

Sulla proposta Cuomo si è svolta una larga discussione. Qualcuno ha nuovamente parlato di possibile fusione; ma i rappresentanti della democrazia sociale hanno ricordato la deliberazione contraria del Congresso del loro partito. L'on. D'Alessio ha osservato che la circolare proposta dall'on. Cuomo rappresentava già una deliberazione concreta che gli intervenuti non potevano adottare, appunto perchè non rivestiti da alcun mandato ufficiale dai propri gruppi. Bisognava non fare alcuna affermazione di principio, per lasciare ampia libertà di giudizio sulla opportunità, o meno, sia del Convegno che della federazione, ai deputati. ha proposto quindi la formulazione di un *referendum* da inviare ai deputati.

Gli altri oratori hanno convenuto con l'on. D'Alessio; e sono stati quindi formulati quesiti del *referendum*, che sono i seguenti:

Primo: *Ritieni opportuno un convegno di tutte le forze democratiche a Napoli per il 15 settembre, in occasione della inaugurazione della Mostra Campionaria cui interverrà il Re?*

Secondo: *Ritieni opportuno che sia pronunciato un discorso per riaffermare e svolgere le idee cui si inspirò la dichiarazione di voto dell'on. Cocco-Ortu nell'ultima discussione parlamentare?*

Terzo: *Ritieni opportuno che da questa adunanza esca affermata la necessità di una Federazione dei gruppi democratici e riformista, di cui sarebbero poi determinate le modalità?*

Quarto: *Si può contare sul tuo intervento?*

Il *referendum* aggiunge: « Le risposte si attendono fino al 31 agosto. Ci permetteremo di interpretare il tuo silenzio come risposta di piena adesione ».

Il *referendum* sarà indetto dai presidenti dei singoli gruppi, ai quali oggi stesso l'on. Cocco Ortu ha rimesso i quesiti. I presidenti penseranno ad inviare subito i quesiti ai deputati dei varii gruppi democratici.

Raccolte le adesioni — e se queste saranno favorevoli — in un secondo momento verrebbe redatta la circolare manifesto. Nella riunione di stamane si è anche parlato delle linee generali del discorso che verrebbe pronunciato a Napoli dall'on. Cocco-Ortu come decano della Camera. *In questo discorso l'on. Cocco-Ortu, richiamandosi ai principii della democrazia, riaffermerà la vitalità delle nostre libere istituzioni; la intangibilità dei poteri e la inflessibilità dell'azione dello Stato. L'on. Cocco-Ortu richiamerà le classi sociali alla disciplina, riaffermando ancora una volta questo concetto: « L'autorità dello Stato sovrano su parti e fazioni in nome di un interesse generale e supremo ».*

Per i traffici triestini

E' partito iersera per Trieste l'on. Salata, il quale va a presiedere la nuova Commissione Interministeriale istituita dal Governo per i traffici triestini. Sono partiti per Trieste, allo stesso scopo, i delegati dei Ministeri degli Esteri, del Commercio e Industria, del Tesoro, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, della Marina Mercantile e della Direzione Generale delle Ferrovie.

Per le pensioni di guerra

Il Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra comunica:

« Si rammenta a quanti ne possono avere interesse, che recenti disposizioni stabiliscono il 31 agosto prossimo come ultimo termine per presentare domanda di accertamenti amministrativi e sanitari circa le cause che hanno prodotto l'invalidità e la morte di militari quando la cessazione del servizio sia avvenuta da oltre un anno. Tutte le domande presentate posteriormente alla data suddetta non saranno prese in considerazione, e gli interessati perciò decaderanno dal diritto a pensione.

« Negli altri casi, quando cioè il militare presti ancora servizio da meno di un anno, il termine per presentare la domanda è stabilito in un anno dalla cessazione dal servizio stesso.

« Gli interessati, per conservare il diritto alla pensione, debbono domandare gli accertamenti anche se al momento della domanda le conseguenze della ferita, della lesione o della infermità non siano tali da essere ascritte ad una categoria pensionabile d'invalidità. Gli accertamenti così eseguiti serviranno per stabilire la prova inconfutabile dei fatti dai quali potrà sorgere il diritto a pensione nell'eventualità di un aggravamento nei cinque anni successivi all'invio in congedo ».

Nuove linee telefoniche tra Roma, Napoli e Palermo

La legge N. 2?? del 20 marzo 1913 prevede, fra l'altro, la costruzione di nuove linee telefoniche interurbane tra Roma e Napoli, nonchè la posa di un circuito telefonico diretto Roma-Palermo. In applicazione della detta legge fu disposta l'esecuzione dei lavori, per la posa di tre circuiti telefonici tra Roma e Napoli, uno lungo il tracciato Roma-Zagarolo-Ceprano-Napoli, ed altri due lungo il percorso Roma-Velletri-Terracina-Napoli.

Di queste tre nuove comunicazioni è già pronta quella Roma-Napoli N. 1 (via Zagarolo-Ceprano), la quale è stata attivata al pubblico servizio il 17 corr. alle ore 15. Per le altre due comunicazioni tra Roma e Napoli, i lavori sono in corso e procedono alacremente.

Inoltre in un gruppo di linee telefoniche, la cui costruzione fu dichiarata urgente, è compresa la posa di un circuito telefonico Roma-Messina, ed anche per questo, come per il Roma-Palermo, i lavori procedono con la massima alacrità.

Le punizioni ai ferrovieri

I provvedimenti eseguiti

Abbiamo dato ieri ampie notizie intorno ai provvedimenti adottati dal Governo contro i ferrovieri e quelli che saranno adottati contro i postelegrafonici che parteciparono all'ultimo sciopero generale. Iersera la Direzione Generale delle Ferrovie faceva partire le lettere di licenziamento dei *centoundici* dipendenti cui è stato applicato l'art. 56; oggi sono state trasmesse ai singoli dipartimenti le disposizioni per l'applicazione delle punizioni.

Si è fatto molto rumore attorno alla portata dei provvedimenti adottati, tacciando i dirigenti l'Amministrazione delle Ferrovie d'eccessiva severità. Ma l'addebito è fuori di luogo. Bisogna pensare che le Ferrovie hanno in pianta 250 mila dipendenti; e che il numero degli scioperanti fu rilevante. Nel [illegible] provvedimenti disciplinari, non si colpisce che il [illegible] per cento.

I compartimenti che hanno maggiori puniti sono — in ordine di numero — Genova ed Ancona.

Le proteste socialiste

I membri del Direttorio socialista, presenti a Roma, dopo una riunione tenuta a Montecitorio, hanno inviato iersera il seguente telegramma all'on. Facta:

« [illegible] »

Il Direttorio socialista si riunisce di nuovo stasera; esso deciderà sulla assistenza legale e materiale ai puniti e sulla manifestazione di protesta contro il Ministero.

Sappiamo [illegible] che in questa riunione sarà votato un ordine del giorno [illegible] le avvenute punizioni. Sarà formulata una interrogazione o una interpellanza da presentare alla Camera. Sarà costituito un collegio di difesa per i puniti.

Gli on. Modigliani e Dugoni hanno lungamente conferito con il Ministro dell'Interno sen. Taddei.

[illegible]

Una dichiarazione fascista

[illegible] *listi; ma per mio conto mi rifiuto di crederlo ».*

Nessun patto

Abbiamo ragione di ritenere che le voci messe in giro dai socialisti intorno ad una specie di patto stretto col Presidente del Consiglio, non abbiano serietà di fondamento.

Nessun compromesso — nel senso preciso e letterale dell'espressione — fu concluso fra Governo e socialisti — si afferma in circoli competenti — nè direttamente nè per vie indirette o per interposta persona.

L'on. Facta si limitò a dare affidamenti ed assicurazioni sui criteri di equità e di giustizia ai quali il Governo si sarebbe ispirato nel valutare e giudicare le responsabilità di coloro che avevano contribuito alla paralisi parziale dei pubblici servizi.

E che a queste promesse il Governo abbia mantenuto fede è dimostrato da circostanze che più sopra abbiamo rilevato mettendo in evidenza la bassa percentuale dei puniti; inoltre si deve osservare che le proposte di punizioni formulate dai membri del Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie sono state in parte solamente accettate ed approvate dal Ministro competente, a nome del Governo.

In queste sfere competenti si osserva poi che:

1. L'on. Facta non poteva promettere una completa e generale amnistia per tutti i responsabili dello sciopero — una delle più gravi colpe prevista dal vigente regolamento e dalle [illegible] leggi sugli impiegati e sui funzionari dello Stato — poi una tale promessa trascendeva i limiti delle sue attribuzioni e implicava la responsabilità di altri poteri competenti;

2. Il Governo ha raccolto, sanzionando alcune proposte di punizioni esemplari, le esortazioni e gli inviti ad esso apertamente rivolti, in forma solenne ed esplicita, dai due rami del Parlamento;

3. Il Governo, applicando le disposizioni di legge, ha dimostrato il senso di equità e di giustizia del quale l'on. Facta si era fatto solamente garante — come è consacrato nella formula che s'invoca da parte dei deputati socialisti — presso costoro.

Echi del delitto sulla Roma-Firenze

Il generale turco tradotto a Firenze

FIRENZE, 18. — Il generale Mohamed Vekib, accompagnato da un ufficiale dei carabinieri, è giunto ieri a Firenze. Il generale turco è stato accompagnato con traduzione straordinaria e condotto immediatamente alle carceri delle Murate, dove è stato messo in una cella a pagamento.

La Direzione delle carceri ne ha informato la Procura Generale, perchè il generale possa essere interrogato dall'istruttore di questa nuova fase dell'istruttoria, cav. Spinosi.

L'arrivo del generale alla nostra stazione e la di lui traduzione alle carceri sono passati inosservati.

La famiglia del generale ha interessato l'on. avv. Giovanni Rosadi per la difesa dell'inquisito.

Brigantesche rapine presso Ferrara

FERRARA, 17. — Ebbi già più volte a darvi notizia delle rapine che da qualche tempo vengono consumate nei dintorni della nostra città e anche in provincia, specialmente in danno di facoltosi possidenti, affittuari e commercianti che vanno in giro per i loro interessi.

Anche l'altro ieri l'agricoltore signor Bissi Felice, da San Vito, mentre di notte tornava alla sua abitazione in bicicletta, venne affrontato da due figuri armati di pugnale e rivoltella e depredato del portafoglio contenente 800 lire.

[illegible] viene comunicato alla stampa che [illegible] notte, sulla strada comunale [illegible] Montesanto, tre ignoti malandrini [illegible] fucile, hanno aggredito il [illegible] negoziante di legnami, [illegible] signor Randoli Felice, [illegible] rubandogli il portafogli [illegible] somma imprecisata, ma [illegible] lire.

[illegible] aggressioni le autorità [illegible] indagini ed ora si [illegible] già stati scoperti ed arrestati [illegible] della rapina consumata [illegible] signor Bissi. Costoro [illegible] Primo, di anni 18, da [illegible] Antonio, di anni 17, da [illegible]

[illegible] pure autori di un [illegible] nella stessa sera [illegible] in danno di [illegible]

Un viaggio di commercianti italiani nel Levante Mediterraneo

Domani, 19, si inizierà da Ancona il primo viaggio di industriali e di commercianti italiani nel Levante promosso dall'Istituto coloniale italiano, dall'Unione delle Camere di Commercio e dal Comitato per la tutela degli interessi umbro-marchigiani. Per la prima volta i nostri produttori, sull'esempio di quanto facevano i tedeschi prima della guerra, dedicano i loro riposi estivi allo studio sistematico di mercati esteri, con l'ausilio di tecnici e di studiosi. Ed è davvero confortante poter registrare che questo primo esperimento di fattiva propaganda espansionista abbia ottenuto oltre una sessantina di partecipanti. Nel viaggio sono rappresentate le seguenti istituzioni: Istituto Coloniale Italiano e Fondazione « Leonardo » dal comm. prof. Ferdinando Nobili Massuero, Comitato umbro-marchigiano dal cav. uff. Pompeo Baldini presidente del Consiglio Provinciale di Ancona, Camera di Commercio di Ancona dal comm. Goffredo Novelli, Camera di Commercio di Bologna dal segretario capo comm. Bertani, Camera di Commercio di Bari dai sigg. dott. Detona Salvatore e Cosentini Sante, Camera di Commercio di Napoli del segretario capo comm. Moschitti, Museo Commerciale di Napoli dal dott. Franco Ilario, Camera di Commercio di Lecce dal cav. Andretta.

Se nelle rappresentanze ufficiali prevale il Mezzogiorno che pare maggiormente interessarsi degli ampi sbocchi dei mercati orientali, gli aderenti individuali appartengono ad ogni regione d'Italia. Tra i partenti vi sono infatti industriali e commercianti di Cuneo, di Torino, di Milano, di Gallarate, di Cremona, di Venezia, di Bologna, di Forlì, di Ferrara, di Macerata, di Ancona, di Foligno, di Roma, di Livorno, di Napoli, di Catania, di Avellino ecc. ecc. I rami industriali e commerciali partecipanti al viaggio sono: fabbriche di carta, manifatture di tessuti e filati di cotone, costruzioni meccaniche, industria del cuoio, cappelli di sughero e lavori di sughero, passamanerie, liquori, canapa, macchine per lavorazione del legno e per la fabbricazione di materiali laterizi, filati cucirini, saponi da bucato, vini da pasto, merletti e ricami, astucci di legno e tappi per botti.

I commercianti italiani visiteranno i porti di Patrasso, Corfù, Pireo, Salonicco, Costantinopoli, Smirne, Rodi, Beirut, Caifa, Giaffa, Porto Said, Alessandria d'Egitto, La Canea. In questi porti si terranno speciali riunioni tra i partecipanti al viaggio e i commercianti italiani del luogo, mostre campionarie a terra ed a bordo, e manifestazioni diverse di italianità. Le nostre Camere di Commercio in Oriente predispongono festose accoglienze ai visitatori.

Al Comitato promotore del viaggio il quale è presieduto dal gr. uff. avv. Pompeo Baldoni e segretario generale il prof. comm. Ferdinando Nobili Massuero sono stati consegnati speciali messaggi per gli italiani di Oriente da S. E. l'on. Schanzer, ministro degli affari esteri, da S. E. l'on. De Vito, ministro della Marina, da S. E. l'on. Bertini, ministro dell'Agricoltura, da S. E. l'on. Paolo Boselli, presidente della « Dante Alighieri » e dall'on. Ernesto Artom, presidente dell'Istituto coloniale italiano.

Ecco il messaggio dell'on. Schanzer:

« Commercianti e industriali italiani fedeli alle antiche tradizioni della nostra gente, ritentano oggi le vie dell'Oriente col nobile scopo di rinsaldare ed estendere quella rete di traffici mediterranei su cui l'Italia vittoriosa deve fondare l'inizio delle sue nuove fortune. Ai nostri connazionali che mantengono vive in Levante le memorie gloriose dell'attività italiana e che col lavoro costante ne preparano il futuro sviluppo nessuno potrà dire parole più vivificatrici di lode e di incitamento se non gli stessi italiani venuti a studiare da vicino quanto si è fatto e quanto più ancora occorre fare per promuovere mediante uno sforzo strettamente concorde agli interessi della Patria sul mare che la circonda e nelle regioni che trovano in quello stesso mare, come l'Italia, le condizioni della propria vita economica. Sono lieto perciò di affidare a così provvidi messaggeri il saluto augurale che rivolgo agli italiani del Levante, per la sempre crescente prosperità della loro iniziativa che è tanta parte della prosperità della Patria ».

Altamente inspirato alla difesa della lingua e delle tradizioni italiane è pure il bellissimo messaggio dell'on. Boselli:

« Nè la lunga dominazione ottomana, nè l'affollata gara dei sopraggiunti popoli di Europa valsero a cancellare dai mari, dalle coste, dalle isole d'Oriente le memorie illustri di Roma e le orme magnifiche che Venezia e Genova ivi impressero coi traffici alacri, con le varie opere di pace e con le imprese di guerra.

Che la nuova Italia, l'Italia di Vittorio Veneto, si riaffermi arditamente in quelle terre, par giusto e necessario.

Il plauso della « Dante » accompagna la impresa che la S. V. presiede. Plaude ed ascolta l'idioma nazionale ancor vivo e fresco nelle contrade d'Oriente, desiderosa che la virtù dei padri, per pigra incuria, non sia stata invano.

Ai nostri fidi, generosi, animosi collaboratori che da Costantinopoli ad Aleppo e a Smirne, da Tunisi e da Algeri ad Alessandria e al Cairo, da Atene e da Corfù a Patrasso arditamente conservano le nostre memorie e alimentano le nostre speranze recate il saluto del Sodalizio, recate il saluto ch'io mando col nome sacro della Patria ».

Il messaggio dell'on. Artom riassume con felice sintesi i rapporti culturali ed economici fra l'Italia e l'Oriente:

« L'Istituto Coloniale Italiano si sente fiero di aver cooperato all'iniziativa nobilissima del Comitato per la tutela degli interessi umbro-marchigiani per un primo viaggio di commercianti e industriali italiani in Oriente ».

Navigare nel Mediterraneo Orientale significa vedere risollevarsi davanti agli occhi ed allo spirito le più gloriose e pure memorie italiche, memorie di civiltà, di progresso sociale ed umano, non mai di barbaro dominio e di conquista.

La natura ha segnate le sue leggi ineluttabili per il fiorire dei popoli, come per ogni organismo vivente: il benessere economico di quella penisola che si protende come un gigantesco molo verso l'Oriente è indissolubilmente legato a quello del Levante, come il risorgere economico del Levante è strettamente congiunto all'economia italica.

La storia dimostra luminosamente il vincolo possente da cui sono unite l'economia italiana e quella del Mediterraneo orientale: il fiorire delle nostre Repubbliche marinare segna il periodo della maggior attività commerciale del Levante, come la caduta di Venezia ripiomba l'Oriente nelle tenebre della decadenza sociale ed economica.

L'Italia risorta a libertà coll'intemerata bellezza della sua rigenerazione e delle sue vittorie che il mondo ammira, lieta della sua indipendenza nazionale e di veder riuniti finalmente nel suo grembo, dopo tanti strazi e tante lotte, tutti i figli adorati, si volge con memore affetto agli italiani e ai popoli del vicino Oriente, augura e desidera anche per essi libertà ed indipendenza: Essa anela a riprendere quelle feconde correnti di commerci e di interessi economici per cui risorgeranno a nuovo splendore la civiltà italica e quella orientale e saranno ornamento del mondo, come illuminata dai raggi dorati della luce di Oriente, sorse a nuovo incanto, radiosa di bellezza fulgente, l'arte di Venezia che ancora adorna colle sue grazie squisite, le rive dell'Adriatico e del Mediterraneo.

Con questo fervido desiderio e vivissimo augurio, saluto le patriottiche colonie italiane del Mediterraneo e del Levante, sempre congiunte alla Patria, custodi all'estero del più alto e nobile sentimento nazionale, nella prospera e men lieta fortuna, e i popoli del vicino Oriente, amici fidi e sicuri della Nazione italiana.

Infine S. E. l'on. Bertini ha indicato le nuove vie che gli italiani devono percorrere per riprendere l'antico primato in Oriente.

A Lei, egregio signor Presidente, ed agli organizzatori tutti della Crociera di esplorazione commerciale in Oriente, mi è caro di porgere i sensi della più calda ed entusiastica adesione, del più fervido e sincero augurio per la provvida e patriottica impresa, cui non potrà mancare un lieto e lusinghiero successo.

Mi è gradita questa occasione per far pervenire, a mezzo loro, ai confratelli, vigili ed alacri vedette e propugnacoli d'Italia nel Bacino Orientale del Mediterraneo, il mio più intenso saluto augurale, le più calde e vive espressioni di plauso e di riconoscenza per l'opera, quanto mai proficua e feconda, a cui, seguendo antiche e nobili tradizioni di nostra stirpe, attendono con l'interesse, con infaticata lena, attorno alla Madrepatria, una sempre più fitta rete di interessi, di commerci, di industrie.

Traggo poi motivo di particolare compiacimento nella constatazione dell'incipiente e sempre maggiore espansione dei traffici adriatici verso l'Oriente e della coscienza — ormai affermatasi — e tradotta in atto — della necessità di una sana e bene intesa azione di pacificazione che favorisca e sorregga sempre più la ripresa degli scambi e metta e tenga in valore ed in evidenza le sempre possenti e fertili energie della nostra civiltà.

A Lei, egregio signor Presidente, ed ai membri del Comitato esecutivo, l'incarico di farsi eco presso i connazionali d'Oriente di questi miei sentimenti che, movendo dalla esperienza del passato e dalla osservazione del presente sollevano l'animo mio a ferma e sicura fiducia nei più alti destini della nostra Patria.

L'iniziativa dell'Istituto coloniale italiano è stata già rilevata all'estero dal Board of Trade Journal » e da altri periodi. Spetta ancora una volta all'Italia il vanto di iniziare una nuova forma di propaganda commerciale basata sulla visita collettiva dei mercati e sull'allacciamento di diretti rapporti tra i nostri commercianti all'estero dirigenti delle nostre imprese industriali e commerciali.

L'eccidio compiuto da una banda in provincia di Palermo

PALERMO, 18. — Un orribile eccidio è stato consumato, da una banda di briganti presso Solafani ieri sette malfattori si presentarono verso le ore 13 nella fattoria di Giuseppe Guggino in contrada Zagasa cercando del proprietario che però era in quel momento assente. Ma i malfattori penetrarono ugualmente nella casa, uccisero la moglie del Guggino, due suoi figli, un campiere e cinque garzoni; indi assetati ancora sgozzarono otto vacche che trovavansi nella stalla.

Un prete assassinato a Capaci in Sicilia

PALERMO, 18. — Qualche anno fa, ad opera di altri o degli stessi malfattori fu ucciso un primo figlio del Guggino. A cinquecento metri dalla stazione di Capaci, lungo la linea ferroviaria è stato ucciso oggi con quattro fucilate il sacerdote Francesco Costanzo. Costui, tipo assai noto a Palermo dove conviveva maritalmente con certa Matilde Pagano era padre di cinque figli e, come è ovvio, sospeso a divinis.

Sembra fosse un affiliato alla maffia ed era anche confidente di molti delinquenti; anzi pare addirittura complice loro. Il Costanzo recavasi al suo paese nativo, dove ha proprietà; quando appena sceso alla stazione, mentre si dirigeva verso la sua vigna venne assassinato.

Un'impressionante tragedia a Napoli

NAPOLI, 18. — Un efferato e brutale delitto si compiva ieri sera in via Macedonio Melloni. L'impressione è stata raccapricciante e profonda ed ha invaso in pochi momenti l'animo degli abitanti di quella via e di tutto il popolare rione di S. Giovanniello, impietositisi per la tragedia che ha colpito così improvvisamente una famigliuola della quale quattro innocenti creature sono state orbate del padre.

Tempo addietro il calzolaio Pasquale Di Caneo in società col cognato Giuseppe Pugliese aprì nella propria abitazione in via Macedonio Melloni una fabbrica di calzature. Gli affari per un pezzo andarono bene, tanto che il Pugliese abbandonò il suo mestiere di venditore ambulante di tessuti per dedicarsi completamente alla nuova industria. Ma giorni or sono un *deficit* rilevante costrinse i due a chiudere bottega e a rinunziare persino al piccolo capitale sborsato per la nuova fabbrica.

Il Pugliese però ritornò al suo mestiere di giravago ma il pensiero del denaro perduto non gli dava requie e cominciò ad odiare a morte il cognato. Questo odio ieri sera lo spinse a vendicarsi. Il povero Di Caneo ignaro che per lui era suonata l'ultima ora era a cena con la moglie e coi figliuoli allorquando il Pugliese entrò in casa e lo invitò ad uscire un momento. Appena il Di Caneo uscì fuori dalla sua abitazione echeggiarono sinistramente cinque colpi di rivoltella che causarono al povero calzolaio la morte immediata. L'assassino si dava a precipitosa fuga mentre i vicini di casa sollevavano l'ucciso credendolo ancora in vita e lo trasportavano all'ospedale dei Pellegrini.

Vendica la madre tradita sparando sul padre

FIRENZE, 18. — Ieri sera circa le 20 nel piazzale esterno della stazione centrale, mentre il movimento dei viaggiatori era assai intenso si udirono a breve distanza l'uno dall'altro due colpi di rivoltella, e si vide una giovane donna che puntava ancora l'arma contro un uomo anziano terrorizzato. I due colpi andarono a vuoto e causarono un fuggi-fuggi generale, poichè sulle prime si credette ad un incidente fra fascisti e sovversivi. L'appuntato dei carabinieri Antonio Nardi si slanciò sulla giovane e disarmatala la accompagnò all'ufficio di P. S.

Quasi contemporaneamente una guardia regia fermò l'uomo che fuggiva e che fu anche condotto nello stesso ufficio.

Ecco di che si trattava. La donna dichiarò chiamarsi Ada Buglalli di anni 23 abitante in Borgo Pinti, 55. L'uomo contro il quale aveva sparato era suo padre di anni 45. Aveva sparato contro di lui per vendicare la madre da lui continuamente tradita. Narrò una serie di fatti per dimostrare le colpe del padre che sorprese alla stazione mentre stava per partire con una sua amante. La signorina venne condotta alle carceri di Santa Verdiana. Il padre suo interrogato ammetteva i dissensi con la moglie ma negava di averla maltrattata.

La tragedia della gelosia

FIRENZE, 18. — Ieri nel negozio Bellincioni in via Vittorio Emanuele a Pontedera è avvenuto un grave fatto di sangue dovuto alla gelosia. L'impiegato Umberto Bellincioni dopo brevi parole rivolte alla commessa signorina Ada Tin di anni 26 da Pordenone le sparava contro tre colpi di rivoltella ferendola gravemente al terzo medio dell'avambraccio destro e al quadrante superiore destro e all'addome. La disgraziata donna venne raccolta e trasportata all'ospedale dove i medici la giudicavano in pericolo di vita. Il feritore si è costituito ai carabinieri.

Coraggiosa lotta d'un pastorello contro quattro malfattori ad Ozieri

SASSARI, 17. — Eccovi i particolari del conflitto sostenuto da un pastorello contro quattro malfattori ad Ozieri.

Giovanni Arrica, di Bono, di anni 19, pastorello al servizio del signor Francesco Saba-Cosseddu, a cento metri di distanza dall'ovile al quale faceva ritorno avvertì alcune figure tristi e pensò subito che si tentava compiere una razzia nel bestiame affidato alla sua custodia. Intimò il «fermo» ma due degli ignoti risposero con fucilate. L'Arrica prese posizione di difesa ed aprì il fuoco contro gli aggressori. Uno della banda che si componeva di quattro individui, era stato colpito.

Egli si avvicinò, esplodendo un'altra fucilata, mentre gli altri tre malandrini si dileguarono, e constatò che il colpito, Francesco Perotto, di Benedetto, era agonizzante.

I tre fuggitivi avevano lasciato sul posto un involto, con oggetti rubati nella cascina del Saba-Cosseddu.

Il Perotto, che in seguito moriva, teneva in tasca un oriolo, pure rubato.

I carabinieri accorsi arrestarono tre indiziati.

Il pastorello Arrica si costituì ai carabinieri. Egli, a quanto si crede, sarà presto liberato. Molti anzi propongono che gli venga concesso un premio.

Si uccide per aver perduto una causa a Livorno

LIVORNO, 18. — Questa mattina si è suicidato con un colpo di rivoltella al cuore l'agente municipale Cesare Meini, addetto alla custodia del magazzino del petrolio e della benzina del Marzocco. Il Meini tempo fa querelò il giornale socialista « La *Parola* » che lo accusò per l'occupazione di una casa di affittare delle camere. La causa fu perduta dal Meini e in questi giorni il consiglio di disciplina doveva decidere sul suo caso.

Il Meini si era rattristato temendo una grave punizione disciplinare; e questa mattina, dopo aver trascorsa una notte agitata, convulsa, insonne, eludendo la vigilanza dei famigliari si armava della rivoltella di ordinanza e se ne sparava un colpo. Il disgraziato trasportato all'ospedale è morto dopo pochi minuti.

Tragico accidente di caccia su la Bormida

ALESSANDRIA, 18. — Alcuni cacciatori erano intenti a traversare su una barca la Bormida, quando improvvisamente si trovarono su un fondo sabbioso. Uno dei cacciatori, certo Barbaresi Luigi, di anni [illegible], ferroviere, ebbe la cattiva idea di adoperare il proprio fucile come remo, puntandolo sulla sabbia per spingere la barca; ma improvvisamente partiva un colpo che feriva mortalmente il povero ferroviere che era fidanzato e doveva sposarsi fra qualche giorno.

Nella Magistratura

Paraico, primo pres. della Corte di appello di Roma, è nominato primo pres. della Corte di cass. di Firenze — Banelli, giudice del trib. di Tempio, è incaricato dell'istruzione dei processi penali — Baretta, giudice, destinato al trib. di Nicastro.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato: Cazzato, nel mand. di Alessano — Mello, id. di Valdobbiadene.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Barosio Michele, dalla carica di vice-pretore del mandamento di Spigno Monferrato.

Franceschi, pres. di sezione della Corte di appello di Napoli, è collocato a riposo — Stasi, pretore del mand. di Busseto, è tramutato al mand. di Correggio — Sannia, giudice del trib. di Roma, è ivi applicato all'ufficio d'istruzione dei processi penali.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori nel mand. per ciascuno di essi indicato: Marinelli Guido, [illegible] mand. di Roccasinibalda — Firenzuoli, id. di Empoli.

Sono accettate le dimissioni rassegnate dal Sartini Francesco, dalla carica di vice-pretore del mandamento di Empoli — Masi Giuseppe, id. id. id.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Ceccherini maggiore generale, collocato in aspettativa per infermità provenienti da cause di servizio.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Riazi maggiore a disposizione Ministero colonie, collocato in posizione ausiliaria.

Maggiori trasferiti: De Romani legione Firenze, trasferito legione Allievi — Taddei id. Livorno, id. divisione Arezzo.

Montuoro capitano truppe coloniali Tripolitania, destinato legione Allievi.

Oliva capitano legione Roma, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

Perrone di S. Martino tenente, trasferito nell'arma di artiglieria, destinato 5 campagna.

Romei tenente com. distretto Catanzaro, trasferito nell'arma e destinato battaglione mobile Milano.

Alessandroni tenente legione Chieti, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

ARMA DI FANTERIA

Graziani colonnello a disposizione Ministero colonie, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Pata colonnello nominato comandante distretto Reggio Calabria.

Schiller colonnello comandante distretto Forlì, nominato comandante 28 fanteria.

Bucalo colonnello comandante 28 fanteria, nominato comandante distretto Forlì.

Miglio tenente colonnello 135 fanteria, trasferito 81 fanteria.

Farinetti tenente colonnello 59 fanteria, trasferito 58 fanteria.

Pavani maggiore 71 fanteria, nominato giudice tribunale militare Venezia.

Guassardo maggiore 43 fanteria, trasferito 34 fanteria.

Cornelli capitano in aspettativa, richiamato in servizio e destinato 41 fanteria.

Albi capitano 87 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Pasquali cap. 11 bersaglieri, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Zacco cap. 7 alpini, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Casciaro capitano 12 bersaglieri, trasferito 2 fanteria — Pautassi cap. collegio militare Roma, trasferito 33 fanteria — Pautassi capitano 33 fanteria, trasferito collegio militare Roma.

Bonifazi capitano dalle truppe coloniali Tripolitania, trasferito 56 fanteria.

Tenenti promossi capitani: Cerretti 81 fanteria — De Marinis 1 granatieri — Radelmacher deposito 81 fanteria — Alerci distretto Catania.

Peruzzo tenente [illegible] in aspettativa per sospensione dall'impiego — Patrucco tenente in aspettativa, richiamato in servizio 69 fanteria — Ricucci Ricuccio tenente in aspettativa, richiamato in servizio 12 fanteria — Notargiacomo tenente 74 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Sottotenenti promossi tenenti: Cenname 74 fanteria — Carlesimo 63 id. — Fioresi 68 id. — Rocca 6 id. — Cammarozano 30 id. — Strani 71 id. — Borri 35 id. — Vulpitta 85 id. — Grassini — Clemente 52 id. — Agri 46 id. — Venturini 10 bersaglieri — Magri 10 fanteria — De Luca 63 id. — Ascenso 58 id. — Miccoli 40 id. — Magno distretto Avellino — Coralio 9 alpini — Cantone 5 bersaglieri — Gangarossa 56 fanteria — D'Amato 80 id. — Calà 8 id. — De Felice 7 alpini — Ciocia 89 fant. — Pratesi 70 id. — Sabre 71 id.

Bagnoli sottotenente 18 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

ARMA DI CAVALLERIA

Valdettaro capitano in aspettativa richiamato reggimento cavalleggeri di Monferrato.

Annibaldi tenente cavalleggeri Monferrato, trasferito distretto Avellino.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Calzanera maggiore direzione artiglieria Torino, trasferito 2 costa.

Marino capitano in aspettativa, dispensato dal servizio.

Cabibbe capitano dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito 4 pesante.

Arpirelli tenente 14 pesante, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

I Decabristi

(PAGINA DI STORIA RUSSA)

La storia della Russia è una miniera dalla quale si possono estrarre i fatti più impressionanti circa i movimenti rivoluzionari che insanguinarono il mondo. Qui ne lumeggerò uno, fra i tanti che sconvolsero quel disgraziato paese, il qual movimento ha non poca analogia con l'ultima rivoluzione del marzo 1917, sebbene i risultati, in entrambi i casi, siano completamente diversi.

* * *

Alla morte di Caterina II salì al trono il figlio Paolo, il cui breve regno — 1796-1801 — ebbe lo stesso tragico epilogo come quello del padre, Pietro III, assassinato, come si sa, dopo soli cinque mesi di regno, con la complicità della stessa Caterina. Paolo, poco amato dalla madre e tenuto da questa in una specie di semi-cattività, ebbe, ad un dipresso, lo stesso carattere del padre. Entrambi furono capricciosi autocrati, indifferenti ai sentimenti, alle convinzioni ed ai desideri di coloro che li circondavano. S'interessarono entrambi unicamente delle minuzie degli affari militari; e come Paolo III aveva un feticismo per Federico il Grande, così il figlio Paolo ebbe la stessa allucinazione per Napoleone. La loro politica seguì, dunque, quei loro sentimenti ed entrambi furono ciechi alle conseguenze della loro stolta condotta. Entrambi furono vittime delle cospirazioni di Corte che poterono essere quasi giustificate, o, quanto meno scusate per motivi patriottici. Paolo incorse la stessa sorte del padre; fu assassinato nella notte dal 23 al 24 marzo 1801 ed a lui successe il figlio.

Alessandro I.

Probabilmente ammaestrato dalla fine miserevole del nonno e del padre, cinta, giovanissimo, la corona imperiale, questo sovrano spiegò nei primordi del suo regno, idee liberali tanto avanzate che suscitarono l'estrema meraviglia dei suoi sudditi.

Imbevuto delle idee democratiche del tempo, coadiuvato da tre suoi intimi amici: Novosiltow, Czartirysky e Strogonov — che formarono il cosidetto triumvirato — non ebbe più se non un'ispirazione: mettere in pratica le riforme che gli apparivano più urgenti.

Alcune delle misure più oppressive dei regni precedenti furono abolite; il clero, i nobili ed i mercanti furono esentati dalle pene corporali; gli organi centrali delle amministrazioni furono modernizzati; creato il consiglio dell'Impero. Fu discussa anche, accademicamente, l'idea di largire una costituzione, se non che lo stato intellettuale del popolo russo rese palese come quell'idea fosse prematura. Ad ogni modo fu più curata l'istruzione e vennero così create nuove scuole presso le parrocchie, ginnasi, collegi e seminarii. Le già esistenti università di Mosca, di Vilna e di Doysat furono riorganizzate e due nuove fondate, a Kasau ed a Kharkoff. La grande riforma dell'emancipazione dei Serbi fu iniziata nelle provincie baltiche ed in tutte queste opere riformatrici il Sovrano prese un interesse diretto; ma il suo entusiasmo decadde, poco a poco, in vista delle enormi difficoltà che gli si paravano dinanzi. La guerra contro Napoleone distrusse la sua mente dagli affari interni. Ben si sa come finì l'epopea napoleonica in Russia ed alla pace, Alessandro, malgrado la sua simpatia accademica per le idee liberali, diventò, sotto l'influenza di Metternich, un campione di una stasi riformatrice non solo, ma cooperò volenterosamente nelle misure reazionarie contro i moti liberali-rivoluzionari che si delineavano in Germania, in Ispagna ed in Italia.

In Russia si astenne dal frenare le istituzioni liberali ch'egli stesso aveva instaurato, ma nell'amministrazione adottò una politica straordinariamente reazionaria. Ciò produsse una profonda delusione; ed un vivissimo malcontento si manifestò nelle classi più educate appartenenti al partito liberale e particolarmente vivo il disappunto si manifestò fra gli ufficiali di quei reggimenti che erano stati per qualche anno nell'Europa occidentale, durante le guerre napoleoniche e che erano stati più a contatto dei movimenti rivoluzionari. Essi avevano adottato le idee liberali, prevalenti in Germania, in Francia ed in Italia, dove il miglior modo per assicurare il progresso politico era di costituirsi in «Società Segrete». In Russia queste Società incominciarono a fiorire nel 1816. L'imperatore, sebbene di esse ne avesse conoscenza, si astenne dal prendere contro di esse misure di repressione, e quando morì quasi repentinamente a Tauyarog, il 1.o dicembre 1825, alcune di quelle Società credettero fosse giunto il momento favorevole per realizzare le loro aspirazioni politiche ed il successore al trono ebbe subito ad esperimentare il frutto delle macchinazioni in fermento.

Nicola I.

Questo successore al trono fu Nicola I, ottavo figlio di Paolo I e di Maria Feodorow, nata principessa Wurthemberg. Egli aveva soltanto cinque anni, quando l'assassinio del padre aveva portato al trono il fratello primogenito Alessandro. Alla morte di questi la corona avrebbe dovuto andare al fatello Costantino, secondo in età. Questi, per la ferrea volontà della nonna, Caterina II, aveva dovuto sposare, non ancora diciottenne, la granduchessa Giuliana di Coburgo. Il matrimonio fu quanto mai infelice, ne avvenne un divorzio e Costantino, uomo d'armi, si gettò a tutta lena nelle spedizioni militari, conducendo anche vita sregolatissima, finchè nel 1820 sposò una donna polacca, Giovanna Grudziska, stabilendosi a Varsavia; e come già fin dal suo divorzio aveva rinunziato ad ogni suo diritto al trono di Russia, dichiarandosi non di stoffa fatta per regnare, così ripetè simile dichiarazione quando andò a nozze per la seconda volta.

Il fratello, Alessandro I, fin dal momento del divorzio di Costantino, aveva stabilito che la corona sarebbe passata al fratello Nicola. Questa disposizione non fu resa pubblica: ma ebbe a testimonio su essa il metropolita di Pietrogrado e la carta contenente la volontà dell'Imperatore fu chiusa in un documento che avrebbe dovuto essere aperto alla morte di questi.

Nicola, tenuto all'oscuro sin dalla decisione del fratello Costantino, quanto della disposizione presa da Alessandro, non appena giunse a Pietrogrado la notizia del decesso, si affrettò a giurare fedeltà al fratello Costantino e tale giuramento fece prendere alle truppe della capitale.

Costantino, a sua volta, mandò da Varsavia una lettera al fratello Nicola, nella quale eravi contenuto il suo giuramento di fedeltà a Nicola stesso, ripetendo la sua dichiarazione di cessione d'ogni suo diritto alla corona.

Si ebbe così un interregno durato tre settimane, al termine del qual periodo di tempo, Nicola cinse la corona, diventando Imperatore, conosciuto come Nicola I.

Il movimento rivoluzionario del dicembre 1825.

Di quell'interregno presero occasione gli spiriti esacerbati dell'esercito per portare a capo il piano, da lunga pezza maturato segretamente, onde ottenere le riforme costituzionali.

Quando al 14 dicembre fu ordinato alle truppe, che già avevano giurato fedeltà a Costantino, di ripetere il giuramento per Nicola, fu facile persuaderle come questo fosse un alto tradimento verso il suo imperatore. Il reggimento di Mosca rifiutò di giurare ed una sua parte si diresse verso il palazzo del Senato acclamando Costantino e la Costituzione, essendosi dato ad intendere ai soldati come «Costituzione» fosse la moglie di lui.

Occorre notare come in quell'epoca non vi fosse ancora il giardino attuale, detto di Alessandro III, per modo che dalla piazza del palazzo d'inverno fino a quello del Senato non vi era se non una spianata immensa.

I soldati del reggimento di Mosca furono colà raggiunti da una compagnia della Guardia e dai marinai delle navi da guerra.

In questi frangenti Nicola I mostrò un coraggio personale a tutta prova. Nient'altro che soldato egli era incapace di comprendere la sentimentale simpatia del defunto fratello per le idee liberali. Se in sulle prime si mostrò alquanto indeciso, non sapendo su quali reggimenti potesse fidarsi, nondimeno rimase per qualche ora imperterrito a cavallo, mentre da tutte le parti era circondato da soldati ammutinati i quali, formato il quadrato e caricati i fucili, non aspettavano se non l'ordine di aprire il fuoco. Nel frattanto i fedeli di Nicola cercavano con tutti i mezzi di ricondurre alla ragione i dimostranti, anche a costo della loro vita, come accadde al conte Miloradovich, governatore di Pietroburgo, il quale fu mortalmente ferito da un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo da un soldato. L'imperatore fu salvato per la completa credenza dei cospiratori che tutte le truppe partecipassero delle loro intenzioni, ovvero sia: imporre al sovrano di concedere le riforme. Se le truppe ammutinate avessero ricevuto l'ordine di attaccare, tutti gl'irresoluti si sarebbero uniti al movimento; ma quei capi esitarono nel dare quell'ordine per timore di far fuoco su compagni, che speravano veder passare dal loro lato da un momento all'altro.

Quell'esitazione fu la rovina della loro causa, chè l'Imperatore, preso animo, con comando risoluto ai soldati che ancora erano tentennanti, ordinò far fuoco sugli ammutinati con le artiglierie. Bastarono pochi colpi per sedare la rivolta.

I capi cospiratori: Principe Schehepin Rostovsky, Suthoff, Ryleye, Principe Sergio Troubetskoi, Principe Obolensky ed altri ancora, furono arrestati nella notte stessa ed interrogati personalmente dall'Imperatore.

Una Commissione speciale, consistente soltanto di ufficiali rimasti fedeli, fu nominata e, prima di questo, per ben cinque mesi i prigionieri furono sottoposti alla più rigorosa inquisizione.

Questo avvenimento insurrezionale del quale i partecipanti presero il nome di «Decabristi» da quello del mese in cui si svolse — Decabre in russo, dicembre in italiano — fece palese come esso non fosse se non la manifestazione di una vasta congiura sparsa fra tutte le truppe e a rivolta militare, che scoppiò nel sud della Russia, fu soffocata soltanto per la notizia giunta da Pietroburgo del fallimento di quella scoppiata nella capitale. A Mosca molti furono gli arrestati, fra i quali primeggiò il colonnello Destel, il capo della lega rivoluzionaria del sud. I prigionieri, dopo l'istruttoria della commissione sopra nominata, furono sottoposti a processo dalla Corte Suprema, stabilita con ukase imperiale in data 1.o giugno 1826.

Ben 121 arrestati furono giudicati ed il processo terminò rapidamente il 12 giugno. Parecchi furono condannati a morte, altri rinchiusi nelle varie fortezze in celle solitarie, altri mandati nelle miniere della Siberia. Questi ultimi ebbero il permesso di farsi accompagnare dalle mogli, sebbene in Russia fosse contemplato il divorzio in caso di condanne di quel genere. L'Imperatore acconsentì a malincuore a simile proposta e dispettosamente decise immediatamente, che i figli nati in Siberia non sarebbero stati legittimati.

Così tragicamente finì un moto insurrezionale, scoppiato per motivi altamente nobili, ma non guidato con quella sagacia che l'alto momento avrebbe richiesto e con organizzazione delle più elementari.

Confronto fra il movimento dei Decabristi e la rivoluzione del 1917.

In entrambi gli avvenimenti si notano alcuni punti di rassomiglianza.

1) Tanto nel 1825, quanto nel 1917, il movimento rivoluzionario partì dalle classi elevate, intelligenti e lo scopo era identico nei due casi: ottenere le riforme costituzionali. E' questione d'importanza secondaria, se, nel 1917, il movimento sia stato aiutato moralmente da una Potenza straniera, timorosa di una pace separata della Russia;

2) Entrambi gli avvenimenti riposarono sullo stesso mezzo di esecuzione: le truppe. Come nel 1825 vi furono truppe tentennanti, così, nel 1917, alle truppe ammutinate nella capitale fecero riscontro quelle del fronte, le quali, al primo momento rimasero in mano dei loro ufficiali e comandanti. La sola differenza sta che, nel 1825 vi fu un Imperatore che seppe imporsi ai tentennamenti e nel 1917 al fronte non vi fu Nicola II;

3) Se nel 1825 il movimento fu sedato in massima parte per il coraggio personale di Nicola I; quello del 1917 potè svolgersi per la debolezza di Nicola II. Se questi si fosse messo alla testa dei 750 cavalieri di S. Giorgio, che il generale Ivanoff avevagli messo a disposizione e si fosse recato così, risolutamente, alla Duma a Pietrogrado, la sommossa finiva in un bicchier d'acqua con la concessione delle riforme e di un ministero responsabile. La differenza nel carattere dei due Imperatori fu quella che segnò la sorte diversa dei due movimenti rivoluzionari;

4) La Duma, nel 1917, non voleva la rivoluzione. Ne fanno fede i telegrammi spediti allo Czar dal presidente Rodzienko. Nel 1825 i civili non parteciparono al movimento;

5) Uguaglianza nei due casi: l'indifferenza del popolo, sopino, in entrambi i casi, a sottostare alle conseguenze dei movimenti rivoluzionari;

6) Se nel 1825 lavorarono sott'acqua le società segrete, nel 1917 lavorarono i partiti sovversivi;

7) Circostanze speciali d'ambiente e maggiore evoluzione nella psicologia generale del popolo russo favorirono la riuscita del movimento nel 1917, mentre quelle circostanze mancarono nel 1825 e la psicologia generale del popolo era amorfa.

Conclusione.

Se si esaminano, obiettivamente, i due avvenimenti, si può conchiudere con queste osservazioni:

Nicola I salvò la dinastia e nel tempo stesso il Paese da un salto nel buio, data l'epoca dell'avvenimento, quando la Russia era ancora semi-barbara. Nicola II perdette la dinastia e permise che la Russia cadesse nel baratro della desolazione. Se poco erano preparati gli uomini, nel 1917, a raccogliere i frutti del loro movimento, tanto meno lo sarebbero stati quelli che lo promossero nel 1825.

Se nel 1917 la Corte russa era inquinata, non era certo migliore quella del 1825 dopo le gazzarre successe durante il regno di Caterina II, quando quella, dietro l'esempio dell'Imperatrice, non era un convento di santità.

V'è però da osservare che non sarebbero state quelle ragioni che avrebbero avuto un gran peso nel 1917, se lo Tzar avesse saputo imporsi.

Il forte di Nicola I, fu di essere, come dissi, null'altro che un soldato, di un'educazione trasandata, causa il suo carattere ribelle ai consigli dei suoi precettori; incapace, quindi, di qualsiasi sentimento liberale e, per conseguenza, cieco nel comprendere la via che avrebbe dovuto seguire.

Nicola II, al contrario, aveva un'educazione raffinata, aveva parecchie volte espresso opinioni liberali, ma per la sua debolezza non seppe opporsi all'ambiente reazionario che lo circondava e lo consigliava alla resistenza alle riforme.

Senza voler sofisticare si potrebbe dire, come la terribile reazione di Nicola I dopo la sommossa dei decabristi, sia stata quella che inspirò i successori, pedisequi di quel sistema che finì per gettare la Russia, a distanza di meno di un secolo, nel precipizio.

La morale che si può ricavare da questo breve studio di una pagina della storia della Russia è la seguente: l'evoluzione dei popoli verso la propria libertà di pensiero e di progresso è segnata da leggi infrangibili, che nessuna forza umana può mutare, se pure, temporaneamente, possano essere imbrigliate.

Come la rivoluzione francese fu quella che, con un taglio netto, spazzò il regime assoluto dei Re di Francia, redimendo il popolo alla libertà; così avverrà lo stesso in Russia, in un tempo più, o meno breve, quando il popolo russo, stanco e rinsavito, spazzerà via quella piccola oligarchia massimalista che lo tiene ora nel servaggio peggiore di quello degli Tzars. E' fatale, ma sarà così.

I popoli non sono più sopini ad assoggettarsi a qualsiasi corrente estremista, vuoi rivoluzionaria, vuoi comunista. Essi anelano a respirare liberamente con i propri polmoni, cercando la loro espansione nel lavoro e nella civiltà.

Qualsiasi regime che non comprende l'evoluzione dei tempi è destinato a sparire ed è follia credere che i popoli possano vivere sempiternamente nel sovvertimento. Essi vogliono l'ordine nel proprio paese per dedicarsi alla libertà di pensiero ed al lavoro nell'orbita delle leggi liberali che li governano.

Eugenio di Saint-Pierre

I TEATRI

LE NOVITA' AL « MANZONI »

La "Foscarina„ di Bruno Brunialto

Si è detto e si è ripetuto e si dirà ancora sinceramente e con viva ammirazione che i comici della Compagnia veneziana di C. Micheluzzi sono dotati di un eccezionale e sano temperamento artistico, che le loro interpretazioni sono quanto più di corretto e di perfetto si possa immaginare. Ma ieri sera, nella *Foscarina*, nuova commedia di Bruno Brunialto, ci sono sembrati impacciati e fuori posto, compresa Margherita Seglin, l'attrice dall'elegante linea d'arte: *Emilia Foscari Duodo*, la matura nobildonna, invasa da mania religiosa, ci ha fatto rimpiangere la mite e virtuosa *Pamela*, la puntigliosa signora *Medebach*.

E tutto ciò perchè il Brunialto ha voluto mettere in scena personaggi, che appaiono staccati da un album di caricature. Basti ricordare quel frate *Attanasio*, crapulone e maligno, che specialmente al primo atto ha delle frasi indegne d'un servo di Dio!

Però di quegli attori — di Carlo Micheluzzi, del Dal Cortivo, del Borisi, del Vidali, del Segala, del Zanon, della Seglin, della Zanon, della Germani — il pubblico ammirò lo sforzo e la generosa fatica e li chiamò più volte al proscenio per applaudirli.

Ed ora narriamo il fatto.

Elisabetta Soarez... O perchè raccontando di *Foscarina* mi torna alla mente il ricordo di *Elisabetta Soarez*, la protagonista di un vecchio dramma d'arena?

Siamo a Venezia nel '700.

Emilia Foscari, detta la bella *Foscarina* ha sposato il patrizio *Alvise Duodo*, un allegrone cui piacciono i buoni pranzi e i vini generosi. Ma *Foscarina*, un anno appena dopo le nozze lacera il lenzuolo del talamo coniugale e cede alle dolci parole del conte *Piero di Collalto*, capitano della Serenissima, che la rende madre di una bambina a cui è dato il nome di *Pisana*. Poco dopo il conte è costretto a trasferirsi a Zara e pian piano al ricordo del colpevole amore subentra nel cuore della *Foscarina* il rimorso del peccato e il desiderio di salvare l'anima maculata. Ed ecco entrare in scena padre *Attanasio*, il quale, avute le confidenze della *Foscarina*, le impone di rinchiudere, non appena l'età lo consenta, in un chiostro il frutto del peccato, *Pisana*. E il giorno arriva in cui *Pisana* — che all'insaputa di tutti, ama, ardentemente riamata, il cav. *Ottaviano di Fossalta* nipote del capitano — è costretta a prendere la via del rigido convento. Ma *Ottaviano* congiura contro la *Foscarina* e con l'aiuto dello zio, giunto improvvisamente e opportunamente da Zara, rapisce *Pisana* e la salva dalla prigionia. Al terzo atto, però, dopo una veramente bella scena fra il *conte Piero* e la *Foscarina*, tutto si accomoda e *Ottaviano* e *Pisana* possono essere finalmente sposi felici.

Questo lo scheletro della commedia. Per maggiori dettagli, il lettore vada questa sera al Manzoni, perchè la *Foscarina* si replica.

"Tosca„ al Quirino

Un caso curioso è avvenuto iersera al *Quirino*.

La signorina Isotta Bilancioni entra in scena e comincia a cantare la sua parte. Ad un certo punto, che è che non è, *Tosca* tace... e per quanto si sforzi a riprendere il suo canto non vi riesce; le esortazioni del direttore di orchestra si fanno insistenti e nervose, il pubblico comincia a mormorare; la cantante... si ritira e il maestro Morelli depone la bacchetta.

Beh! e adesso che cosa si fa? — si chiede il pubblico. L'impresa avverte di avere pazienza. Dopo un quarto d'ora si ricomincia.

E sul palcoscenico appare una *Tosca* n. 2. Il pubblico viene a sapere che l'impresa aveva trovato in teatro, venuta ad assistere alla rappresentazione la nota cantante Adele Fabiani, la quale aveva accondisceso a vestire i panni della infelice *Floria* invece della Bilancioni, afflitta da un improvviso abbassamento di voce dovuto a cause ignote. La Fabiani, senza prove, si è portata bene, ha cantato e agito con grande passione ed è stata applaudita spesso a scena aperta.

Il tenore Giovanni Chiaia si è rivelato artista corretto e simpatico. Ha dovuto ripetere, fra il vivo consenso del pubblico, il famoso pezzo: « E lucevan le stelle... » che, in verità, egli ha modulato con arte squisita.

Con la Fabiani e il Chiaia ha diviso gli onori il baritono Selfoni, ben noto al pubblico di Roma, efficacissimo nella parte di «Scarpia». Ottimi il Galli, il Di Cola, il Bossi.

Al maestro Morelli, concertatore e direttore di rare virtù spetta una particolare parola di lode.

Stasera: *Il Barbiere di Siviglia*.

All'ADRIANO. Stasera andrà in scena l'applaudita operetta: *Adolaro ringiovanisce* speciale interpretazione della compagnia diretta da Gontrano Trucchi.

Quanto prima *L'ambasciatrice Leni* di Leo Ascher.

All'ELISEO. Stasera avremo la ripresa della divertente operetta di Eysler: *La bella mammina*.

Gastone Monaldi al Nazionale

Iersera al Nazionale l'inizio delle recite di Gastone Monaldi non poteva essere più lusinghiero. Vi accorse un pubblico numeroso, che salutò il valoroso attore con applausi, appena apparve sulla scena, e accolse col maggior favore l'ultimo suo dramma *La festa del bacio*. Il Monaldi ne fu — come sempre — superbo protagonista e suscitò nei momenti di più forte drammaticità, la viva ammirazione dell'uditorio, che l'acclamò con vero entusiasmo. Egli dovette presentarsi più volte al proscenio, insieme alla Battiferri, e con gli altri suoi bravi compagni, che si riaffermarono efficacissimi interpreti del lavoro.

Stasera: *Nino er boja*.

Alla Pariola

Spettacolo straordinario per la serata di addio della celebre Compagnia dei Balli Russi di Maria Yurieva. La celebre ed affascinante danzatrice eseguirà questa sera molte novità fra le quali *Il Valzer della morte* di Sibelin e la *Danza di Anitra* di Grieg.

Il magnifico teatro all'aperto del Viale della Regina sarà, anche più del solito affollato di pubblico desideroso di tributare il suo saluto ed il suo plauso all'artista meravigliosa ed ai suoi bravi compagni.

I balli saranno preceduti da un ricco ed importante programma di varietà nel quale primeggiano la *D'Hauteville, Hilda, Astoria, Iosette, Ismailoff, Mirta*, ecc.

SPETTACOLI del 18 agosto 1922

TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

VENERDI', 18 — Ore 21: Replica di:

La bella mammina

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica

VENERDI' 18 — Ore 21: Ultima replica del:

Barbiere di Siviglia

ADRIANO — Compagnia operette Lombardo — Ore 21: *Adolaro ringiovanisce*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *La Foscarina*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *Nino er boja*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: Olga Slava, S. Giusto, Jole Rose, ecc. Grande Festival Danzante Jazz Band.

La morte di un eroe

FIRENZE, 18. — All'Impruneta ieri è morto per uno spietato attacco tubercolare il grande invalido di guerra Raffaele Vitale di anni 24 da Minervino Murge. Era partito volontario per la guerra all'età di 17 anni. Dopo ferito fu ricoverato in vari ospedali. Era analfabeta ma tanta fu la volontà di studiare che riuscì a prendere il diploma di maestro e essere adibito all'insegnamento didattico. Non solo, ma venne anche nominato direttore. Era amato da tutti quanto lo sconoscevano.

Un grave duello a Viareggio

VIAREGGIO, 18. — Ieri, nell'ex tenuta arciducale, ha avuto luogo un duello alla sciabola fra il colonnello Della Volta Alberto ed il barone Blanc, di Roma, per un incidente avvenuto durante una festa al *Select Hotel*. Al quinto assalto il colonnello Della Volta è rimasto ferito gravemente al braccio destro, fra il gomito e l'ascella. I medici giudicarono la ferita tale da mettere l'ufficiale in condizioni di inferiorità rispetto all'avversario, ed ordinarono la cessazione dello scontro.

Il duello è stato diretto dal conte Thaon di Revel, di Livorno, figlio dell'ammiraglio. Assistevano i medici prof. Tabarracci e cav. uff. Zeppini, che hanno giudicato il colonnello guaribile in dieci giorni. I duellanti, che si sono comportati cavallerescamente, si sono riconciliati sul terreno. Padrini del barone Blanc il conte Thaon de Revel ed il conte Greppi di Roma, nipote del defunto senatore, e del Della Volta il capitano Maruzzini e l'on. D'Acala di Roma.

Un'ecatombe di pesci nel lag[illegible]

NAPOLI, 18. — Si è [illegible] raccolta anche da qualc[illegible] per una corrente di acq[illegible] natasi improvvisamente [illegible] nella plaga Flegrea [illegible] che e di dimensioni [illegible] mare nelle vicinanz[illegible] venuta la morte di [illegible] stente nel lago e [illegible] pesce sarebbe stato [illegible] sanitari. La notizia [illegible] pe speculazione [illegible] que si dice che [illegible] acque chete del [illegible] bollimento e [illegible] migliaia di pesci [illegible] le, cefali, e lars[illegible] accorsero per [illegible] morte.

Attraverso Parigi

PARIGI, agosto.

Rimanemmo in pochi, qui, per il Ferragosto. Parigi era un deserto. La maggior parte delle case non avevano che un solo abitante: il portinaio. Da per tutto finestre chiuse, botteghe chiuse, uffici chiusi. Le vetture, dopo avere trasportato alle stazioni diecine di migliaia di persone, attendevano in lunghe file nelle strade deserte chi le prendesse. Ma la scarsa gente che circolava per le vie se ne andava a piedi poichè non aveva affari da sbrigare, nè era spossata dal caldo.

A Parigi la temperatura non fu altissima che in maggio. Poi ritornò a far fresco e forse arriverà l'autunno senza che nessuno s'accorga del mutamento di stagione. Quest'anno non si sono veduti cappelli di paglia, nè vestiti chiari. Quest'anno quei parigini che sono andati in campagna, o al mare, o ai monti vi sono andati per abitudine. Quest'anno nessuno qui ha avuto un idea dell'estate. Ma, all'avvicinarsi del Ferragosto, tutti coloro che erano rimasti in città, furono assaliti dalla frenesia della villeggiatura o della spiaggia.

Rimanemmo, come dicevo, in pochi. Incontrandoci sui « boulevards » avevamo la impressione di essere tutti amici, e guardavamo con aria di protezione le comitive di americani e d'inglesi che passavano davanti all'« Opèra » con l'abituale indifferenza.

Una guida mi raccontava di aver condotto in giro per tutta una setti[illegible] famiglia di milionari di Chicago [illegible] sere riuscito a farli meravigliare [illegible] Il capo di quella famiglia non a[illegible] una sola curiosità: sapere in qu[illegible] po erano stati costruiti gli edifiz[illegible] deva.

— Ecco il Museo del Louvre — [illegible] guida, indicando l'immenso pal[illegible] contiene tanti tesori d'arte.

— Oh...! in quanti mesi fu fabbri[illegible]

— Non so — rispondeva la guida [illegible] esitante — Ma credo che siano occ[illegible] recchi anni.

— Oh...! In America l'avremmo f[illegible] to in sei mesi.

L'indomani la guida conduceva l[illegible] glia di Chicago a visitare la Chies[illegible] Invalidi. Nessuno fiatava. Ma, nell'u[illegible] là, il capo della famiglia, domandav[illegible]

— Quanto tempo impiegarono i fra[illegible] costruire questa ch[illegible]

— Mah! — facev[illegible] So soltanto che fu [illegible] XV. Per terminarla [illegible] 50 o 60 anni.

— Oh... — osserv[illegible] mento — In Ameri[illegible] in poche settimane.

Un giorno la guida volle prendersi una rivincita. Quando si trovò davanti al Grand Palais aspettò la solita domanda. Infatti lo americano, degnandosi appena di guardare quell'ambiente colossale, chiese:

— In quanto tempo è stato fatto?

In un momento — rispose la guida — Ieri passai di qui e vidi che c'erano appena i fondamenti.

— L'avevo immaginato... osservò l'americano.

— Perchè?

— Perchè è brutto.

* * *

Faccia o non faccia caldo, d'estate viene in mente a tutti di andare a trascorrere un'ora in una biblioteca pubblica. Ed è venuto in mente ai cronisti parigini, i quali, ricordandosi che il letterato Henri Céard fu incaricato alcuni mesi fa di esaminare l'ultima parte del « Giornale » dei gratelli Goncourt, che il ministro dell'Istruzione ha in consegna, sono andati a cercarlo nella sala dei manoscritti della Biblioteca Nazionale per sapere a che punto sia la sua lettura.

— Ho ormai letto tutto — rispose il Céard — e mi sono convinto che questa parte del « Giornale » deve, per parecchi anni ancora, rimanere inedita. Vi sono pagine troppo piccanti, e ve ne sono altre che contengono aneddoti relativi ad individui di cui vivono i figli od altri prossimi parenti, i quali offendono la memoria degli scomparsi. E pazienza se si trattasse di cose vere! Ma molti di quegli aneddoti furono raccontati ai Goncourt dall'Huysmans e da Alfonso Daudet che erano famosi per inventare storielle scandalose.

Dunque, che fare? Seguire il consiglio di Henry Céard, oppure ubbidire alla volontà dei testatori i quali lasciarono scritto che il « Giornale » doveva vedere la luce venti anni dopo la scomparsa dell'ultimo di essi? Vari pareri sono già stati manifestati. Paolo Sonday vorrebbe che il supremo desiderio dei Goncourt fosse rispettato. Roland Marcel crede che, per evitare processi, basterebbe per ora che del « Giornale » fosse pubblicato qualche estratto. Ma ecco una opinione che non manca d'autorità: è quella di Alberto Flammarion, il quale avendo acquistato dal Fasquelle il diritto di pubblicare tutte le opere dei Goncourt, dovrebbe, mai essere l'editore anche del tanto discusso manoscritto.

— La faccenda è molto complessa. — ha detto — c'è chi afferma che io abbia l'obbligo di fare la pubblicazione perchè il testamento dei Goncourt esige che l'intero « Giornale » veda la luce. C'è chi assicura che tutti i processi che il volume attirerebbe cadrebbero sul mio capo e non [illegible] membri dell'Accademia Goncourt [illegible] ne chi crede che, dal mom[illegible] scritto si trov[illegible] in deposito [illegible] teca gover[illegible] priet[illegible] dello Stato [illegible] dell'Istr[illegible] [illegible] così [illegible]

è raro che esse non abbiano parecchi inviti per la stagione estiva. Quanto alle ragazze, per essere invitate bisogna che siano orfane o emancipate.

« Coloro che accettano inviti debbono evitare di recarsi in ville ove i padroni di casa siano sposati o da poco tempo o da molti anni: i primi invitano per avere un testimonio della loro felicità, i secondi perchè serviate da arbitro nei loro bisticci.

« I proprietari di ville non si invitano mai fra loro. Gl'invitati nemmeno, per la buona ragione che non possiedono nè terre nè villini e che, talvolta, non hanno nemmeno un'abitazione in città ».

Quest'ultimo periodo mi fa venire in mente ciò che capitò ad un pubblicista, ora morto, che viveva a Parigi in penosissime condizioni. Una volta fu invitato a trascorrere qualche settimana in una villeggiatura di amici. Egli partì con così poco denaro che, dopo pochi giorni si trovò al verde. Una mattina, mentre una cameriera stava mettendo in ordine la sua camera, egli finse di essere seccato perchè la posta non gli aveva ancora recapitata una raccomandata che aspettava con impazienza e concluse:

— Potreste intanto avere la cortesia di prestarmi venti franchi?

— Certamente... rispose la domestica; e dopo pochi momenti gli portò il denaro.

Terminato il periodo della sua villeggiatura, il pubblicista preparò la valigia e, salutato dagli ospiti, salì in una vettura che [illegible]va accompagnarlo ad una stazione vicina. Mentre il cavallo si muoveva, la cameriera, che fino a quel momento non aveva osato di ricordare all'invitato il prestito che gli aveva fatto, si fece coraggio e [illegible]se:

— Signore, e quei venti franchi?

— Teneteveli! teneteveli! — rispose quel [illegible]ero diavolo con l'aria da gran signore. La vettura si allontanò.

* * *

[illegible]che dopo il Ferragosto questa metropoli è rimasta spopolata; ma non tanto da potervi incontrare qualche vecchia conoscenza.

[illegible] mezzogiorno e mezzo ecco l'on. Briand scende da un'automobile ed entra da [illegible]e. E' il suo *restaurant* prediletto. Farà [illegible]zione solo? No: un momento dopo l'on. [illegible] lo raggiunge: entrambi prendono [illegible] allo stesso tavolo...

[illegible] le vicinanze del « Bois de Boulogne », [illegible] studio sono Denys Puech. [illegible]

[illegible] vedeva a Parigi che sugli schermi del cinematografo.

Ma ora si tratta proprio di Max Linder in carne ed ossa. Dove stette per tanto tempo? Oh, non molto lontano: negli Stati Uniti. Vi fece parecchie *films*. E vi apprese molte cose interessanti.

— Gli americani sono i maestri della cinematografia — dice. — La loro organizzazione è talmente possente ed il numero dei loro stabilimenti talmente grande che l'invio di *films* in Europa non rappresenta per loro che un affare insignificante. Essi hanno fatto progressi enormi per la preparazione scenica. Noi non ne abbiamo la minima idea. Se qualcuno, laggiù, ha bisogno di una locomotiva non ha che da telefonare ad una Compagnia ferroviaria che, in poche ore, la fornisce col personale necessario. Se occorre un leone magnificamente ammaestrato, il leone è spedito in giornata. Urgono 2000 comparse? Basta chiederle. Invece a Parigi non si trova nulla. Guardate: sono ritornato da una settimana e cerco una ragazza. Sicuro: una ragazza fotogenica. Ebbene, non sono ancora riuscito a pescarla. E c'è chi va dicendo che sui *boulevards* non c'è abbondanza che di ragazze!

* * *

Anche Sacha Guitry è venuto a Parigi per qualche giorno. In campagna si tediava. E poi aveva un vicino noiosissimo, dal quale non sapeva come liberarsi.

Quel vicino s'era fatto prestare da lui parecchie cose, che non restituiva mai. Ma un giorno che Sacha Guitry si recò da lui per pregarlo di dargli da leggere un libro che aveva veduto in casa sua si sentì rispondere:

— Mi dispiace ma non ho mai lasciato uscire un solo volume dalla mia biblioteca. Se volete leggere, venite qui finchè volete...

Sacha Guitry se la legò al dito. E l'indomani, quando il vicino andò a chiedergli in prestito un annaffiatoio, gli rispose [illegible]

— Mi duole ma non ho mai [illegible] naffiatoio a nessuno. Se volet[illegible] venite nel mio giardino e annaffia[illegible] volete...

* * *

Giulio Depaquit, [illegible] « Comune libero di [illegible] nominato loro sind[illegible] miglia artistica [illegible] smo. Ser[illegible] con alcuni [illegible]

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Che succede a piazza d'Armi?

Non so se vi è capitato, passando da piazza d'Armi, d'osservare l'intelaiatura — se possiamo dire — delle nuove strade che serviranno di comunicazione agli abitanti di questa vasta nuova zona di Roma. Ebbene, per quanto la traccia sia ancora vaga, voi provate subito un senso di disorientamento.

E' un vecchio errore che s'è perpetuato in ogni ritocco e in ogni nuovo disegno del Piano regolatore. Ora si capisce che per Roma vecchia ci si debba attenere a norme inflessibili per il rispetto delle zone monumentali e non si possa perciò seguire quei criteri più moderni e pratici attuati in tutte le metropoli. Ma non si capisce affatto che anche per le zone del tutto moderne si definisca un Piano regolatore con i difetti press'a poco identici della vecchia città.

Ci spieghiamo meglio. Ponete mente a tutti i nuovi quartieri che nell'ultimo decennio sono andati sorgendo a Roma. Voi avreste capito che avessero e un nesso fra di loro e un riferimento con la zona della città vecchia. Invece nulla di tutto ciò.

Sono sorti dei quartieri autonomi che hanno un piano di strade che serve appena a mettere in comunicazione l'interno di quella zona, senza nessun accenno a stendere strade in continuità con le altre più notevoli degli altri quartieri. Si è insomma costruita, una serie di nuovi nuclei di abitati, che costituiscono come una specie di grossi paesoni alla periferia della Roma antica.

E' questo un Piano regolatore logico e ideale? Non ci pare. Perchè, innanzitutto, ne scapita tutta la struttura, la sagoma diremo della città; ne risentono quindi tutti i difetti e il traffico e la facilità di comunicazione tra centro e centro di Roma. Se vi soffermate un momento a considerare la pianta stradale della Capitale, capite subito l'enormità che si è commessa, adattando i criteri rigidi che si son dovuti seguire — imperiosamente, per necessità o storiche o artistiche — nella vecchia Roma a tutti i nuovi quartieri, che avrebbero invece dovuto costituire tante parti unite in uno slancio d'amore verso il centro artistico e storico dell'Urbe.

Non esiste nessuna grande città che ha un Piano regolatore così caotico, così irrazionale come la nostra città. Ne consegue da ciò tutta la difficoltà di comunicare con una certa sveltezza da zona a zona: e lunghi sono i viaggi che si debbono compiere per coprire poi distanze che sono relativamente brevi. L'unico quartiere che è ben collegato al centro è quello dei Prati che è intimamente unito e al Corso Umberto e ai Borghi e al Corso Vittorio Emanuele. Accanto ai Prati esiste ora quella grandissima zona che da Piazza d'Armi va a Monte Mario e, una volta coperta d'abitazioni, ingrandirà notevolmente la città dal lato Nord. Codesto quartiere va sorgendo lentamente e si capisce e si giustifica anche per le difficoltà e i ritardi della crisi edilizia. Ma il grave errore da noi accennato dianzi è quello che dirige [illegible] lavori. Noi fra dieci, venti o trent'anni avremo un nuovo vasto quartiere, avulso addirittura dai vicini Prati, tanto che il lungo viale delle Milizie delimiterà un confine netto, una specie di fossato, fatto per separare, scindere il quartiere di Piazza d'Armi dal resto della città. E' concepibile questo?

Le strade che sorgeranno in codesta zona sono disegnate irradiandosi dalla centrale piazza che dovrà sorgere denominata a Mazzini, terminando a capriccio in un fascio di diagonali che non hanno alcuna meta precisa. In maniera che anche Piazza d'Armi — come già altri quartieri — avrà una rete stradale autonoma, senza alcuna continuità con il resto di Roma.

Perchè? — noi domandiamo. Esistono forse, anche quivi, impedimenti artistici? No certamente: e allora? Ma il peggio egli è che si pensa di costruire alle falde di Monte Mario una nuova grande stazione Nord: quella cioè che avrà maggior movimento di treni e di viaggiatori. Ci immaginiamo già questi poveri viaggiatori che, a piedi — e anche in vettura — andranno alla ricerca e di Roma vecchia e dei lontanissimi quartieri Nomentano, Testaccio ecc... Percorsi interminabili, girando da via a via, da zona a zona, perchè non esistono strade, fatte in correlazione l'una dell'altra per congiungere appunto rapidamente quartiere a quartiere.

Si sarebbe piuttosto capito che da piazza Mazzini (la quale dovrà essere una delle più grandi di Roma) partisse una strada che si riferisse a piazza Cavour, a piazza San Pietro: ora non diciamo che nel Piano regolatore non vi siano tracciati codesti collegamenti, ma non attraverso a rettifili ampii, sull'esempio di quelli che esistono nelle grandi cit[illegible]ere. Attraverso vie, invece, tisiche, [illegible] diritte e un po' tortuose, come [illegible] nella Roma vecchia, dove pos[illegible]ure un pregio per le scoperte [illegible] ai viandanti, in cerca [illegible] e di angoli incantati. [illegible] scovare le remote [illegible]antati nelle zone [illegible] [illegible]

Il genetliaco della Regina

Per la ricorrenza dell'onomastico di S. M. la Regina Elena, oggi, i palazzi capitolini, la Torre delle Milizie, le scuole, i Ministeri, le Ambasciate, l'Università e tutti gli altri edifici pubblici e molte case private erano imbandierate.

All'Augusta Sovrana che soggiorna a Sant'Anna di Valdieri oltre ai numerosi telegrammi inviati dai dignitari di Corte e dai rappresentanti il Corpo Diplomatico sono stati inviati i seguenti telegrammi dalle nostre autorità cittadine:

« Giunga alla Maestà della Regina d'Italia in questo auspicato giorno il devoto augurio e il deferente saluto della città di Roma che in Lei ammira il più alto esempio di domestiche e civili virtù. — Sindaco: Cremonesi.

« A S. E il gentiluomo d'onore di S. M. la Regina — Sant'Anna di Valdieri — Prego V. E. di volersi rendere interprete presso S. M. la Regina dei fervidi e deferenti voti di augurio che il Consiglio provinciale di Roma si onora di formulare nella lieta ricorrenza del suo onomastico — Il Presidente del Consiglio: E. Orrei ».

« La Deputazione provinciale di Roma, nella odierna fausta ricorrenza è lieta di riaffermare la sua costante ed immutabile devozione a S. M. la Regina, cui si onora inviare deferenti voti augurali. Voglia V. E. rendersi interprete presso l'Augusta Sovrana. — Il presidente della Deputazione: P. Baccelli ».

Il ritorno del Sindaco

Filippo Cremonesi è stato discreto nelle sue vacanze. Si è limitato a pochissimi giorni di riposo, dopo dei quali è tornato pieno di buona volontà al suo non facile compito.

Con lui è tornato il Segretario generale comm. Mancini, sicchè la vita capitolina ha ripreso il suo normale andamento. Ed ora, all'opera, o *mago* Cremonesi, nell'interesse di questa Roma nostra che aspetta tanto dai suoi padri coscritti.

E' ora di cominciare a pensare seriamente a lei. E riteniamo che delle maggiori e più urgenti questioni cittadine debba essersi parlato stamane a Palazzo Viminale nel lungo colloquio che il sindaco Cremonesi ha avuto con il ministro dell'Interno senatore Taddei.

La Colonia "Domenico Orano"

Abbiamo da Grottammare:

E' qui giunta, da più giorni, guidata da Emanuele Orano, la Colonia marina degli Istituti di Assistenza Sociale « Domenico Orano » di Roma.

Come le pecorelle dantesche se n'escono la mattina, bambini e bambine, a una, a due, a tre per la mano, dal « Convento » che le alberga: e dall'alto del poggio se ne scendono, cantando, per la Porta Marina alla spiaggia; a questa nostra magnifica spiaggia.

Chi non conosce Grottammare non sa un altro dei tanti meravigliosi quadri di cui è superbamente doviziosa questa nostra tutta bella Italia. E' inutile ricordare che romanzieri, filosofi, scienziati, si sono occupati di questo meraviglioso paese, dalla vasta marina vestita da superbe balze e da colli ammantati dai più vari e ricchi toni di verde: ulivi, aranci, ailantus, querce e lauri.

Tra gli scogli cosidetti grandi, ed i piccoli, la colonia « D. Orano » ha innalzato le sue tende per le bagnature. Una sabbia d'oro finissima, dal dolcissimo declivio, che esclude ogni pericolo, accoglie questi piccoli, che destano la simpatica ammirazione dei bagnanti grandi e ricchi. I più si tuffano con voluttà, tra scrosci di risa e trilli e strilli; si rincorrono, si sgruzzano; altri scavano la rena, attendono ai loro seri lavori di ingegneria; tutti s'imbevono di sole e di brezza, godono con tutti i sensi e l'anima questo temporaneo (ahimè) piccolo paradiso, così remoto dalla grande e tediosa Roma.

La salute della Colonia è ottima e ogni giorno guadagna, come fanno, quai incredibilmente, testimonianza, i colori dei volti, il dorarsi e il torn[illegible]si delle membra, la vivezza degli occhi infantili.

Il ritorno dal bagno, invero piuttosto faticoso, completa, con la ginnastica del polmone, la cura provvidenziale di tanti esseri gracili, se pur sani, che una benintesa assistenza strappa alle malattie e all'incremento delle pur troppo esuberanti piaghe sociali...

Aria, acqua, pane, frutta, tutto è puro, abbondante, gradito, quassù.

A sera sulla spianata del Convento, tra i boschetti di lauri e gli olivi che la tonda luna inargenta in vista del mare incantato, bambini e bambine cantano le lodi della vita. La scodella fumante attende sul desco, preparato sotto le ogive del portico.

Un appello delle Donne italiane

La Federazione Romana del « Consiglio Nazionale delle Donne Italiane » ci manda il seguente appello:

Donne da voi non poco la Patria aspetta!

E' questa è l'ora, o donne, di fare udire al Paese la vostra voce con un'alta nota di fraternità e di pace!

Donne sorgete! Donne Italiane di qualunque fede religiosa e politica sorgete in nome della famiglia, della civiltà, della Patria!

Sorgete perchè non si rinnovino gli atroci fraterni eccidi che hanno insanguinato il [illegible] suolo italiano!

Dite ai fratelli che l'odio attira l'odio, che la prepotenza attira la prepotenza!

[illegible] che l'Italia libera si ribella alle de[illegible] [illegible] che la rendono schiava! [illegible] sopraffazione è avanzo di bar[illegible] [illegible]nazione dell'altrui liber[illegible] [illegible] della nostra, per[illegible] [illegible] medesima ca[illegible] [illegible] nelle vene [illegible] soffio di [illegible]

La polemica per l'Ospizio di S. Michele

Riceviamo:

La Commissione Amministrativa dell'Ospizio di S. Michele di fronte al prolungarsi della polemica sulle condizioni dell'Ospizio, e al fatto che alcuni giornali, i quali anzichè trattare il grave argomento con composta ed obbiettiva serenità e giovare così alla causa dell'Istituto, accolgono e pubblicano senza controllo comunicati contenenti notizie false ed inesatte che offendono in modo volgare le persone degli amministratori, dichiara che:

mentre essi si riservano di tutelare nel modo migliore la loro dignità e rispettabilità, si asterranno in seguito dal rispondere a qualsiasi ulteriore insinuazione, intendendo di affidare le ragioni loro e dell'Ospizio alla redazione, che, come è stato ripetutamente scritto, la Commissione sta elaborando, in seguito alla relazione dell'Ispettore governativo comm. Ricci.

Il Presidente della Commissione.

A parte le offese alle persone della Commissione Amministratrice dell'Ospizio, ciò che non ci riguarda, data la nostra obbiettività nel riassumere la polemica, attendiamo con santa pace la Relazione del comm. Ricci (sinora rimasta un mito, ciò che ha contribuito a far dilagare la polemica — e la relazione della relazione in gestazione presso la Commissione amministratrice dell'Ospizio. Ma non sarebbe male fare un po' presto.

Di là dal Ponte

Il VII Congresso Eucaristico Nazionale.

Nel prossimo anno si terrà in Genova il VII Congresso Eucaristico Nazionale il quale si svolgerà nei giorni 23, 24, 25 26 e 27 maggio.

Il lavoro di preparazione del Congresso è già cominciato.

Il comm. Ceccopieri a riposo

Dopo l'assunzione del commissario cav. Pio Franchi dei Cavalieri al comando e al riordinamento del Corpo della Gendarmeria pontificia, era da prevedersi che il Conte Ceccopieri, comandante di questo Corpo, sarebbe stato liquidato. Egli, infatti, come annunziammo, fu dapprima mandato in licenza.

Il Conte Ceccopieri ha in seguito a ciò domandato di essere messo a riposo. La sua domanda, è stata subito accolta e l'egregio comandante è stato messo a riposo, colla liquidazione di una buona pensione.

Asterischi

Nozze Aureli-Lebrun.

A San Remo il nostro antico e valente collaboratore cav. Tommaso Aureli si è unito in matrimonio con la colta e gentile signorina Jeanne Lebrun. La cerimonia ha avuto carattere strettamente intimo.

Al carissimo Tommaso Aureli ed alla sua signora le più vive felicitazioni e i più fervidi auguri de « La Tribuna ».

Culle.

Un amico, collega e nostro collaboratore, il prof. Pericle Perali direttore del Museo Etrusco Romano di Perugia e la sua consorte N. D. Anna Macioli Giberti sono stati allietati questa notte dalla nascita d'una [illegible] bimba: Giuseppina. Auguri cordialissimi.

Onorificenze.

Il collega Vincenzo Siro Savioli, direttore de « La Vita Commerciale », è stato in questi giorni nominato da S. M. il Re cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni vivissime.

Un lutto.

L'amico nostro Lamberto Marizzi, ha avuto il dolore di perdere ieri l'altro la madre Angela Franchini ved. nob. Marizzi, di anni 66, donna di elette ed esemplari virtù. Al figlio, così duramente provato, alla figlia professoressa Giuseppina, e al nipote on. Marizzi le nostre condoglianze.

Il grave lutto di un collega

A Nettuno, colpita da paralisi cardiaca, si è spenta la madre adorata dei colleghi carissimi Filippo e Francesco Scaparro. Malgrado la tarda età — contava 76 anni — la signora Scaparro era ancora vegeta e robusta e nulla avrebbe potuto far prevedere la sua repentina scomparsa.

I figli la famiglia tutta, pensavano anzi d'averla per molti e molti anni ancora a loro conforto e a loro guida e, pertanto, più crudele è l'angoscia che li colpisce, più atroce lo schianto ed il lutto. Donna di qualità elettissime che tutta e sempre si dedicò all'educazione dei figliuoli, la povera signora lascia largo rimpianto di sè tra quanti la conobbero e l'amarono.

A Filippo e Francesco Scaparro, ai nepotini dell'estinta, alla famiglia dei conti Celani e a tutti i congiunti che prendono il lutto per la morte della pia, santa donna, le più profonde condoglianze de *La Tribuna.*

Lotteria Nazionale

pro Ciechi di Guerra

Un villino per l'o Premio

Il Comitato di Azione patriottica fra il personale postale, telegrafico e telefonico con sede in Roma presso il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, che durante la guerra e in occasione delle più gravi calamità nazionali ha prestato l'opera sua con grande amore e successo procurando ingenti somme alla Croce Rossa, migliaia di coperte ai soldati, rilevanti somme pei terremotati e, con la forma di sottoscrizione popolare ai prestiti nazionali, oltre un milione e mezzo per l'Opera Nazionale dei Combattenti, per gli Orfani dei contadini morti in guerra e per altre benefiche istituzioni, vuole chiudere il suo lavoro portando un aiuto ai più grandi eroi dell'immane conflitto europeo, ai nostri ciechi di guerra che, per la sventura che li ha colpiti nel fiore degli anni, hanno diritto alle più amorevoli cure di ogni anima buona alla nostra assistenza e al nostro conforto.

I ciechi di guerra trovano nel lavoro l'unico sollievo alla loro disgraziata condizione e [illegible] costante aspirazione è di avere un laboratorio fornito di adatto macchinario (mac[illegible] legare libri, per fare spazzole, ecc. [illegible] trascorrere il tempo fra loro uniti [illegible] per quanto è possibile, la loro [illegible]

[illegible] dei mezzi per attuare que[illegible] [illegible] noi, coll'aiuto di tutto il [illegible] fornirli di questi [illegible] Roma una Casa di Lavoro

[illegible] preso la iniziativa di [illegible] [illegible]onale che si estrarrà [illegible] settembre e il cui [illegible] da uno splendido [illegible] lire 100,000 lire espresso [illegible] più ridenti nuovi [illegible] Città Giardino e [illegible] del fiume Aniene [illegible] Vi sono poi altri [illegible] fra cui una po[illegible] di lire 20 mila [illegible] splendidi doni delle [illegible] statali e di [illegible] ci pregiamo di [illegible]

L'Assoc. dei cultori di architettura a Palazzo Venezia

L'Associazione artistica tra i cultori di architettura che è il più antico sodalizio degli architetti di Roma ha trasportato definitivamente la propria sede a Palazzo Venezia. Furono appunto i cultori di architettura i primi a sostenere, al tempo della guerra, una vivacissima campagna per la rivendicazione all'Italia del poderoso palazzo-castello di Papa Barbo. Così questa vecchia residenza di ambasciatori — costruita forse sui disegni del grande avo degli architetti moderni Leon Battista Alberti — diventa a poco a poco una specie di palazzo della Consulta per la cultura italiana. E rimane dubbioso se valgano più i diplomatici o gli artisti a propagare per il mondo le virtù latine.

La sede dell'Associazione occupa il piano terreno dell'ala destra del palazzo su via degli Astalli. Questa volta la trasformazione dei locali che prima servivano a magazzini di vecchi ingombri, non fu fatta — com'è solito — a spese del Governo; ma fu sostenuta interamente dall'Associazione dei cultori di architettura e dalla Società archeologica. A completare i locali manca ancora il grande salone delle conferenze che verrà presto allestito per le cure indefesse del professore Hermanin. L'alacre consegnatario e conservatore del Palazzo, sta trasformandolo in un museo vivo, nel pratico intento di accoppiare la conservazione delle mirabili collezioni d'arte con la valorizzazione effettiva e produttiva degli ambienti magnifici.

La Associazione dei cultori d'architettura entra a Palazzo Venezia dopo un passato non inglorioso di trentatrè anni di vita. Essa vanta a suo merito di avere contribuito oltre che allo studio dei monumenti con restauri notevoli e con monografie scientifiche, alla formazione della «Facoltà di Architettura» creando finalmente in Roma la «Scuola Nazionale di Architettura» di carattere veramente superiore per coltura generale artistica e tecnica.

Nelle ultime elezioni delle cariche sociali è stato eletto Presidente l'Architetto Adamo Boari a sostituire il professore Gustavo Giovannoni che tante benemerenze si è acquistato durante il lungo termine che ha diretto l'Associazione. L'inaugurazione dei nuovi locali è avvenuta senza discorsi, ma nell'abbondanza di giocondo umore che è una specialità della gente d'arte e di lettere.

Il numero dei soci in questi ultimi tempi è accresciuto anche per le attraenti comodità che offre la nuova sede. Ora l'Associazione senza derogare dai suoi statuti si propone di allargarsi fuori dei confini di Roma e di trasformarsi in una grande Federazione degli Architetti e dei Cultori di Architettura per la difesa di ogni forma di attività artistica nazionale: e questo costituisce il capo saldo del programma della nuova presidenza, di cui fa pure parte l'architetto Marcello Piacentini. E' ormai maturo il tempo che i molteplici rivi e gli sparsi elementi si raccolgano in due grandi alvei: quello costituito dagli ingegneri e dai tecnici e quello formato dagli architetti e dai cultori di arte.

Altro tema del programma è di intensificare lo studio dell'edilizia nei riguardi delle classi umili: dedicando pari ardore alla difesa del monumento antico ed al problema modernissimo della Democrarchitettura.

Perciò l'Associazione mentre sta compilando una grande monografia delle chiese di Roma e pubblica la sua cospicua Rivista d'Arte e di Storia, in pari tempo assegna premi d'incoraggiamento e bandisce concorsi sopra questioni contingenti di pratica attualità. Ora è in attuazione il concorso Pomilio per il miglior progetto del futuro quartiere della Balduina sopra Monte Mario, con premi di ventimila lire ed altro concorso importante fu quello testè organizzato con l'aiuto della Società S. A. N. A. per abitazioni economiche in riva al mare.

E' dunque intendimento dei cultori di architettura di centralizzare la massima attività sul tema della casa modesta al lavoratore, desiderando di partecipare alla «Russel Sage Foundation» di New York, che appunto propugna e sussidia ogni sforzo tendente alla soluzione dell'affannoso problema internazionale. E ciò entra a far parte degli scopi dell'Associazione essenzialmente culturali: poi che essa è nata e vive e prospera per diffondere le arti belle che sono pace e che sono piacere del vivere.

I funerali del comm. Marcelli

La salma del compianto comm. Marcelli è stata trasportata nella Chiesa del Sacro Cuore, in Via Marsala, ed oggi alle 18 avranno luogo i funerali, che riusciranno una solenne manifestazione di rimpianto per la perdita irreparabile di un cittadino romano sì insigne, sempre intento al bene della Patria.

Presso il feretro è stato deposto il « gagliardetto » della Scuola civile aeronautica, che l'illustre uomo aveva inaugurato con tanta fede durante la guerra, alla presenza delle autorità.

Sono stati affissi due manifesti, l'uno del Sindacato Aeroporti, di cui il Marcelli era consigliere-tesoriere, e l'altro della disciolta Scuola civile aeronautica, di cui egli era stato benemerito presidente, per invitare i componenti delle due istituzioni a prender parte ai funerali.

Lo stesso invito muovono il Partito democratico costituzionale e l'Associazione dei Romani.

Il Sindacato per i Porti Aerei d'Italia (essendo assenti da Roma il presidente Orrei ed il consigliere delegato Douhet) verrà rappresentato ai funerali dal segretario generale Laici, che rappresenta anche la disciolta Scuola civile aeronautica.

Salme di eroi che tornano

Dal fronte francese è giunta a Roma la salma del S. tenente dei bersaglieri Ugo Camilletti che il 17 luglio 1918, nel bosco di Nanteuil, alla testa della sua sezione mitraglieri, 1618.a compagnia, mentre contrastava tenacemente il passo al nemico, cadeva colpito in pieno da una granata.

I funerali, che promettono di riuscire imponenti per il largo rimpianto lasciato dal valoroso caduto, avranno luogo sabato 19 corrente alle ore 17 nella Chiesa di S. Maria degli Angeli partendo dalla camera ardente dello Scalo Merci in Via Marsala.

Lo sciopero degli esattoriali

Proroga per i pagamenti

L'Intenza di finanza comunica:

In attesa che venga composto lo sciopero del personale dell'Esattoria comunale di Roma, S. E. il Ministro delle Finanze ha disposto che venga intanto accordata ai contribuenti una dilazione di dieci giorni al pagamento della rata in scadenza pel corrente bimestre. Pertanto fino a quando durerà la proroga i contribuenti non saranno passibili di multa di mora.

Milioni di marche falsificate

Truffe, furti ed arresti

Una truffa di nuovo genere, secondo alcune notizie, sarebbe stata consumata in danno dello Stato, e, indirettamente, in danno di un gran numero di operai.

Come si sa, tutti gli operai dei grandi stabilimenti sono assicurati contro l'invalidità al lavoro e la vecchiaia, presso la Cassa Nazionale di Previdenza.

Sul libretto che, allo scopo, ogni operaio possiede — fornitogli dalla stessa ditta da cui egli dipende — vengono apposte delle marche da bollo speciali, che si vendono all'Ufficio del Lavoro.

Ora la truffa si sarebbe compiuta appunto in relazione a queste marche, di cui si sarebbe trovato un numero rilevantissimo tutte falsificate, nella tipografia del defunto giornale *Il Tempo.*

Sono state iniziate le indagini su cui si mantiene il segreto.

L'altra sera venivano tratti in arresto gli operai tipografi Giulio De Rossi e Umberto Zanchini, che sembrano implicati nell'odiosa faccenda.

Era stato anche arrestato un impiegato amministrativo dello stesso giornale, ma egli è stato subito rilasciato.

— Secondo ultime notizie l'affare diviene di ora in ora più grave. Sono in moto i migliori agenti della nostra Questura agli ordini del cav. Trento e Cadolino.

La Direzione della Cassa Nazionale di Assicurazioni sociali ha stabilito un premio di 10.000 lire a chi potrà dare notizie dei falsificatori.

Intanto si è già proceduto al sequestro di numerose altre marche falsificate non solo nella tipografia del defunto giornale « Il Tempo », ma anche in altri posti su cui la Questura mantiene ancora il riserbo.

Si crede che nella nottata vi potranno già essere importanti arresti. Comunque i funzionari che dirigono il difficile servizio hanno sicura fede di giungere presto alla scoperta di tutto.

* * *

Tale Calama Marco fu Carmine e di Primavera Maria, nato a Chieti l'11 giugno 1860, abitante in Borgo Vecchio n. 38, fruttivendolo, ieri si era allontanato da Roma, lasciando la sua abitazione debitamente chiusa a chiave.

Ma alcuni ladri, che avevano saputa la cosa e che credevano il Calama più ricco di quel che in realtà non fosse, deliberarono di fare una visita nell'appartamento rimasto incustodito.

Riuscirono così ad asportare un fermaanelli d'oro del valore di lire 200 e circa 15 lire in monete di rame e di nichelio.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno iniziate le relative indagini per scoprire i ladri. Finora però nessuna traccia si ha di loro.

— Un altro furto, in una maniera alquanto audace, fu pure consumato, questa mattina, verso le ore 11, in danno di tale Chiezzi Assunta fu Pasquale, che ha una fiaschetteria in via Silvio Spaventa n. 19.

Il locale della fiaschetteria, che è posto a pianterreno, è seguito, da un lato, da una stanza che è la camera da letto della Chiezzi.

Stamattina dunque, un individuo, che evidentemente doveva conoscere bene l'ambiente, mentre la Chiezzi era intenta, dietro il bancone, a fare pulizia ai bicchieri, entrava cautamente nella fiaschetteria e scivolando attraverso la porta socchiusa della camera da letto, vi si introduceva inosservato. Poi dopo un certo tempo, profittando di un altro momento ugualmente a lui propizio, riusciva fuori e si ecclissava, pure inosservato.

Quando la Chiezzi tornava nella sua camera — e ciò fu poco dopo che il fatto era successo — notò che le mancava una cartella del Debito Pubblico di L. 5000. Allora, sospettando di altri ammanchi, e fatte perciò le opportune ricerche, veniva a constatare pure la sparizione di 1640 lire in denaro, di un orologio d'argento con catena da donna, pure d'argento, e di un paio d'orecchini d'oro con rosette del valore di circa 150 lire.

Allora la donna, mettendosi le mani nei capelli per il dolore, cercò, domandò, pregò quelli del vicinato se sapessero dirle qualche cosa.

E una donna, che era lì fuori da qualche tempo, potette dare qualche particolare che forse potrà efficacemente servire all'identificazione del furfante.

Si tratterebbe dunque di un giovanotto dell'apparente età di anni 35, alto, snello, bruno, baffetti all'americana, vestito color marrone, cappello di paglia.

Stanno facendo le relative indagini i funzionari del Commissariato Pretorio.

— Un pattuglione del Commissariato Trevi questa notte arrestava 18 donne di malaffare e un individuo sospetto, tale Volpetti Cesare, abitante in via Agostino Bertani, 5.

Un tentato uxoricidio ai Prati

La famiglia Menichelli, abitante in via Ottaviano, 22, composta del marito Menichelli Giuseppe, fu Francesco, di anni 35, nativo di Anagni, di Cisarelli Giulia, di anni 30, romana, e di diversi figliuoli, da qualche tempo non viveva nel perfetto accordo a causa del marito.

Pare veramente che questi non abbia una vera e propria colpa di quanto narreremo, perchè la sua eccitabilità dipende da una ferita riportata alla testa tempo fa.

Da allora in poi il pover'uomo non stette più bene, tanto che la donna fu costretta a separarsi — almeno temporaneamente — da lui.

Stamattina, il Menichelli, al ritorno della moglie — che aveva dormito in casa del padre di lei, durante la notte — la accolse coi più aspri rimproveri, e con le più violenti minacce.

Ad un certo momento, prese una cinghia e la legò al collo della disgraziata per strangolarla. La Cisarelli resistè in tutti i modi, pianse, implorò, gridò, prima che la cinghia incominciasse a soffocarla; ma alla fine stava per perdere i sensi, poichè la stretta diveniva ancora più forte. Intanto, nel frattempo, i bambini si erano dati a gridare e a invocare aiuto, tanto da richiamare l'attenzione dei coinquilini e della guardia municipale Paolo Pagani, che si trovava a passare per la via.

Il Pagani, salito su, giunse a tempo per liberare la povera donna dalla stretta della cinghia.

Intanto, poichè la Cisarelli era in uno stato di grande sovraeccitazione e aveva riportato pure nella lotta diverse contusioni, fu accompagnata da un'altra guardia municipale, Gioacchino Perinelli, all'ospedale di Santo Spirito. Quivi veniva prontamente curata. Ripresi i sensi, la poveretta volle uscire dall'ospedale e tornare a casa.

Nel frattempo il marito era stato arrestato dalla guardia Pagani.

Per dispiaceri intimi

Valentini Caterina, di anni 27, da Cortona, senza fissa dimora, ieri sera, recatasi al Verano, tentava di suicidarsi con dieci pasticche di sublimato. Presa dai soliti dolori, fu raccolta a terra, mentr'ella si lamentava debolmente, da alcuni pietosi che in qual momento passavano per il viale dove il fatto era avvenuto.

Accompagnata al Policlinico, la giovane vi veniva trattenuta in osservazione.

Quali le ragioni?

Ella dichiarò, all'agente di servizio che la interrogava, di aver tentato di suicidarsi per dispiaceri intimi. Non ha voluto però aggiungere altro.

Si tratta però, come si crede, di un caso molto pietoso.

Un furto

I soliti ignoti, aperta mediante scasso la porta dell'abitazione di tale Antonio Pinto in Via Bocca di Leone 77, p. I., attualmente in villeggiatura a Monte Porzio, vi sono penetrati mettendo a soqquadro ogni cosa e asportando vari oggetti.

Si stanno occupando delle indagini i solerti funzionari del Commissariato di Campo Marzio.

La fine dello sciopero metallurgico

Stamani molti operai si sono ripresentati per riprendere lavoro. All'officina « Fatme » su 195 operai scioperanti se ne sono presentati 88. All'officina De Carolis su 110 se ne sono presentati 15; all'officina Manzolini su 110 se ne sono presentati 40. Gli 80 operai della « Focis » non si sono presentati, però a mezzogiorno una Commissione di operai è stata ricevuta dagli industriali per discutere ancora.

E auguriamoci sia stata questa l'ultima discussione!

Sifone galeotto

Erano circa le ore 22,30 di ieri sera.

In via Aleardo Aleardi, due amici e la signora di uno dei due uomini, avevano fatto sosta, dopo una lunga passeggiata per i quartieri vicini, in una osteria della via stessa.

Ora accadde che ad un certo Rosati Giovanni, abitante in via Ferratella 109, pregiudicato, sembrò come il fresco della sera non fosse sufficiente per... rinfrescare la piccola comitiva. Perciò pensò di prendere, nell'interno dell'osteria, un sifone di acqua di seltz e di innaffiare i volti dei due amici: avrebbe risparmiato, naturalmente, per un certo senso di cavalleria, la signora.

Ma lo scherzo non piaceva alla piccola comitiva; e non piaceva sopratutto ad uno di loro, tale Locangioli Antonio, abitante in Piazza San Giovanni in Laterano, numero 48.

Locangiolo si risentì, tanto più che la cosa proveniva da un individuo per cui egli mostrava di avere poca stima. Dopo avere perciò insistito a parole di farla finita con lo scherzo, credè opportuno — per meglio dimostrare la fermezza delle sue intenzioni — di avvicinarsi al Rosati con la visibile minaccia di un bastone. Ma allora il Rosati, senz'altro, scaraventò il sifone sulla testa dell'avversario. Questi fece a tempo a piegare la testa da una parte, non tanto però perchè il sifone non riuscisse a colpirlo sulla testa stessa, fortunatamente da un lato.

Il ferito veniva prontamente accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove gli furono riscontrate delle lesioni guaribili in 8 giorni.

Intanto, prima che il Locangioli fosse accompagnato all'ospedale, mentre alcuni pietosi si prendevano cura di lui — il Rosati — che nel frattempo si era dato alla fuga — veniva inseguito dall'altro amico, e poi da vari cittadini, come pure da una guardia regia, tale Matala Francesco.

L'inseguimento durò alquanto tempo attraverso vie e piazze; alla fine, il Matala, per meglio riuscire allo scopo, credette opportuno sparare un colpo di rivoltella in aria.

E infatti il ripiego ebbe il suo effetto. Il Rosati, impaurito, si fermò e attese.

Dalla stessa guardia, veniva poi accompagnato al Commissariato dell'Esquilino, di dove, trattandosi di un pregiudicato, veniva tradotto a Regina Coeli.

Il Locangioli, a sua volta, sporgerà querela contro di lui.

Le ultime disgrazie del giorno

Alle 13 e un quarto l'impiegato all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Michele Caruso, abitante in Via Frattina 48, ha voluto, in Via del Babuino, scendere dal tram N. 14, mentre era in corsa. Caduto ha riportato escoriazioni multiple, con probabile frattura della fronte. Trasportato a S. Giacomo vi è stato trattenuto in osservazione dopo essere stato interrogato dalla guardia Pagliuca.

— Sempre oggi nel pomeriggio nella fornace degli ex combattenti presso Santa Maura, Pietro Mazzetti, di 58 anni, da Montepulciano, è stato investito da una frana riportando contusioni multiple con probabile frattura delle costole. All'ospedale della Consolazione ove è stato trasportato, dopo interrogato dalla guardia Cardarelli, è stato trattenuto in osservazione.

— Verso le 13 i signori Adiata Mario, di 49 anni, romano abitante in Via Nizza N. 158, e Eugenio Trapassi, fu Luigi, di 35 anni da Roma, industriale, abitante Via Cellini 28; Carrara Gaetano di anni 27, chauffeur, abitante Via della Vite 107, hanno accompagnato al Policlinico un ragazzo sconosciuto dell'apparente età di 13 anni. Essi hanno dichiarato che verso le 12 e mezza in Via Sicilia nei pressi del garage Dionisi, il ragazzo, mentre andava in bicicletta venne investito da un auto della Banca del reduce, condotta da Michele Lapegna, da S. Vito romano, abitante al Vicolo Negrino 187, fermato dalla R. Guardia Rapazzo Calogero. I sanitari si sono riservati il giudizio.

— Alla Consolazione veniva stamattina accompagnato, verso le ore 11, tale De Vigo Fausto di Lorenzo, un bambino di anni 2, abitante in via Tritoni n. 4.

Il bambino era caduto dal primo piano della propria abitazione riportando commozione cerebrale facilmente guaribile.

— Al Policlinico invece veniva accompagnato tale Tubini Giuseppe, di anni 35, da Roma, abitante in via dei Fuceri 24. Stamattina, verso le 9.45, in via Agostino Depretis, mentre montava sul tram della linea 29, cadde malamente, riportando una ferita lacero-contusa alla testa e schiacciamento dell'alluce sinistro. Guaribile in [illegible] giorni.

Paesaggi del Basso Ferrarese

Pomposa

FERRARA, 15. — Quando la nostra automobile si fermò davanti alla chiesa di Pomposa, il bel sole d'agosto cominciava già a digradare e le ombre delle elci e dei salici circostanti sempre più si allungavano sul terreno vallivo, arsiccio e spoglio di messi. Intorno all'antico magnifico campanile, agitava l'ali fra gridii festosi uno stormo di falchetti in caccia, mentre più lontano, sopra la valle pomposiana e contro l'azzurro terso del cielo, roteavano alcuni gabbiani candidi come il cigno di «Lohengrin». C'era tutt'all'intorno, per l'aria e nella terra, come un senso di stanchezza, riposante di tranquillità serena, di solitudine senza confine; quel senso suggestivo di dolcezza campagnuola, avvivato dai grandi ricordi di un remotissimo passato, che, più o meno, tutti avvertono arrivando per la prima volta a Pomposa; e che un giovane pittore ferrarese, di grido — morto recentemente in disgrazia presso Milano — il Martelli, tradusse così mirabilmente nei 10 quadri di soggetto pomposiano, che figurarono tempo fa nella nostra esposizione d'arte.

Scendemmo, io e l'amico che mi accompagnava per rifocillarci un poco all'unica e modestissima locanda del paese, che ritrae le sue risorse, più che dagli scarsi abitanti di Pomposa, dagli spessi turisti che visitano i ruderi della famosa Abbazia. Famosa, come è noto, non solo per la lunga permanenza in essa di Guido Monaco, *Guido aretinus huius monasteri alumnus - inventor ut, re, mi, fa, sol*, come dice un'antica iscrizione già esistente nella chiesa, citata dal Brandi; ma anche e sopratutto, perchè in epoche lontane e tenebrose, dopo Montecassino e prima di Camaldoli e Vallombrosa, ospitò scrittori illustri come San Pier Damiano, e fu beneficata di lasciti preziosi e di speciali privilegi da imperatori, papi e arcivescovi alcuni dei quali, in vecchiaia, si ritirarono e morirono placidamente fra le sue mura.

Il nostro «spuntino» terminò presto; onde in breve noi ci trovammo ancora innanzi alla Chiesa e al Palazzo di Giustizia, i due millenari avanzi dell'antico e potente Monastero, ora dichiarati monumenti nazionali. Guardando, noi tacevamo. Ciò che fu l'Abazia di Pomposa attraverso i secoli, risorgeva in un baleno e in una grandiosa visione nel nostro pensiero, tra i molteplici riflessi degli scritti che fermarono sulle carte, nel passato e nel presente, la sua nobile istoria. Quanti ben noti studiosi e storici e letterati si occuparono delle vicende dell'Abazia di Pomposa? Innumerevoli; italiani e stranieri: il Baroni, il Brandi, il Busmanti, il Falchi, il Costadonio, il Cittadella, il Frizzi, il Laderchi, il Muratori, il Morbio, il Vasari, l'Ughelli, il Tiraboschi, il Federici, il Busby, il Mabillon, il Fetis, il Lichental, il Rohrbacher, ecc., soltanto per ricordarne alcuni. L'istoria luminosa della grande Abazia è incisa, come tavole di marmo, in una serie infinita di annali, di bibliografie, di dizionari, ecc. che dimostrano tutta la sua importanza e la sua rara attraenza. Pochi antichi monumenti, in Italia e all'estero, hanno avuto così tanti ingegnosi, dotti e reputati illustratori; e forse la Chiesa di «nostra Donna sul lito adriano» ricordata da Dante, non è che la Chiesa di «Santa Maria de Comaclo in insula dicta vulgo Pomposia», intorno alla quale andò lentamente costituendosi la famosa Abazia, e che l'Agnello, un colto abate di Ravenna che visse nel IX secolo, afferma già esistente nel 510 dopo Cristo.

In ogni modo però la prima volta che viene nominata la Chiesa di Pomposa in un documento incontestabile è in una lettera che Papa Giovanni VIII dirigeva il 29 gennaio dell'874 a Lodovico il Pio; lettera riportata dal Federici a pagina 399 della sua «Rerum pomposiarum historia».

* * *

A mettere nel giusto rilievo il valore etico, culturale e sociale della Comunità religiosa di Pomposa, che segna il suo massimo splendore nell'undicesimo e dodicesimo secolo, noi però non ci fermeremo ad elencare i filosofi mistici, i monaci e prelati illustri, i discendenti di famiglie principesche e regali che in essa trovarono ospitalità e dimora; nè tantomeno ci affaticheremo a descrivere la rara e strana bellezza del Tempio con la sua facciata principale tutta a piccole pietre bianche rettangolari, scolpite in cento maniere e con figure l'una diversa dall'altra; con le tre navate basse, piene di mistero e i pavimenti arabescati di preziosi mosaici e le pareti coperte di meravigliose pitture di scuola giottesca; ma sorvolando su tutto ciò, ed anche sulla rara magnificenza della torre campanaria e delle superstiti colonne, del Palazzo di Giustizia o Pretorio, sosteremo alcun poco a considerare le condizioni sociali, particolarissime, dell'epoca in cui fiorì ed irradiò un largo, benefico e multiforme riflesso, la ricca e civile Comunità di Pomposa.

E' comunemente noto che nell'undicesimo e dodicesimo secolo, in quasi tutta l'Italia, era un vasto abbandono di terre per gli enormi balzelli che gravavano su di esse, per le devastazioni incessanti delle spesse guerre, per vendette private che sfogavansi coll'incendio delle messi, e colla distruzione delle opere d'arte, per i freni imposti alla viabilità e finalmente per lo sprezzo in cui si aveva, di fronte all'onore cosidetto «delle armi», l'agricoltura; alla quale non attendevano affatto gli uomini «franchi», poco vi si adattavano i «liberi» e che era quindi lasciata del tutto ai «coloni», se non anche agli «adicti» o schiavi della gleba. Motivi questi per cui la piccola proprietà, sia la poca rimasta degli antichi, sia la più recente creata dal terzo delle terre distribuite dai re invasori ai loro connazionali (a quasi scomparsa e i «latifondi» erano così aumentati da minacciare dappresso la pentsola di un incolto universale. Di qui il ritorno delle antiche clientele, o protezioni dei grandi verso i minori; di qui i possessi agricoli infruttuosi di vasta estensione, e di qui il pronto consolidarsi del feudalismo creato dai settentrionali, ma stabilito più che mai dalle condizioni agricole del Paese. Nella immensità delle terre incolte e delle negre boscaglie i piccoli e poveri poderi coltivati, di lontano, sembravano strappi nel mantello di un pezzente; e su di essi vigilava terribile il dominio di quei marchesi, di quei conti, di quei baroni che ritraevano ogni sostentamento dal lavoro dei servi che disprezzavano; che avevano diritti sulle mercedi del colono, e sulla sua roba, e sui suoi figli e sul suo talamo; che spessissimo scendevano dalle loro rocche e portavano il latrocinio, l'incendio e la ruina fra i vicini, ed angariavano e spogliavano gli estranei di passaggio.

A tutto questo, e sempre a detrimento dell'agricoltura, è da aggiungersi il moltiplicarsi per le campagne abbandonate e inselvatichite e pei boschi, di animali feroci o dannosi come i lupi, i cinghiali, le martore, i daini i cervi, ecc., e di serpi velenosissimi come, ad esempio le vipere e di uccelli divoratori delle semine e dei frutti. Per cui ad estirpare tanto flagello sarebbe occorsa una caccia disperata col concorso di tutte le classi; mentre essa veniva limitata al popolo da feroci imposizioni dei signorotti i quali per la scarsità del bestiame, ritraevano il maggiore prodotto per l'alimentazione delle loro famiglie e anche della loro numerosa servitù armata e disarmata, dalla selvaggina.

In tale stato di cose, in cui la violenza e l'ingiustizia predominavano e la vita istessa era insidiata dalle tristi condizioni del suolo, è facile intuire come i poveri, i deboli, i senza difesa e anche molti spiriti superiori cercassero asilo e quiete e protezione all'ombra dei grandi e solitari monasteri, i quali rappresentavano alle popolazione l'eterna soavità della religione dei padri, unitamente al senso artistico della stirpe e alla dignità della civile associazione.

Nacque e crebbe e ingiganti in tal modo il Monastero di Pomposa. Esso verso il 1200 accoglieva fra le sue mura più di cento frati, mentre altri quattrocento vivevano negli eremi all'interno, sulle terre di proprietà del Monastero istesso, sui margini della palude adriatica. Questi ultimi, seguendo le orme del fondatore del loro ordine, San Benedetto da Norcia, che aveva affermato essere la coltivazione delle terre l'unica cura mondana consentita ai frati, alternavano i loro uffici religiosi colle sane e feconde pratiche dell'agricoltura, dissodando e coltivando i piani abbandonati e spingendosi fino a dar vita a piccole società agrarie di popolani della loro zona, per asciugare paludi con le dighe, per abbattere lembi di foreste, per redimere sempre nuove terre e farle fruttificare.

L'altra parte dei frati che viveva nell'interno dell'Abazia oltrechè occuparsi di cose religiose, dei grandi e solenni riti, della varia corrispondenza dell'Ordine ecc., rivolgeva anche le sue cure alla conservazione delle derrate, all'amministrazione delle rendite conventuali, all'abbellimento degli edifici. Ed essendo questo, come è ovvio arguire, la parte migliore e cioè più intellettuale della comunità, si contavano in essa monaci che nelle ore d'ozio si dedicavano con amore allo studio delle lettere, delle scienze e delle arti. Così le tradizioni agrarie e artistiche di Roma latina venivano conservate a Pomposa — come poi a Nonantola, a Camaldoli e a Vallombrosa — per tempi migliori.

* * *

Ora Pomposa, decaduta dall'antica grandezza giace solitaria nel largo piano dell'estrema valle del Po, lungi dal mare e lungi da ogni abitato. Piccolo appodiato del Comune di Codigoro nella nostra provincia, con poche centinaia di abitanti, sopravvive alla sua grandezza, nascosta dietro il cordone del litorale adriatico e dietro i pineti di Ravenna. Un silenzio quasi sepolcrale domina intorno, mentre la fantasia del visitatore evoca, lungo i chiostri scomparsi, le falangi dei prodi di Romagna e delle masse venete che nelle prime crociate accorrevano all'Abazia per fregiarsi il petto della croce sanguigna che doveva proteggerli nella formidabile impresa. Tace, sperduta nella caligine dei secoli, la voce del menestrello che più di una volta, sorpreso in viaggio dalla notte o dalla bufera, s'accostava alla porta del convento e, nei primi dì del suo ricovero, cantava ai monaci — come si racconta — le fantastiche canzoni del cielo carolingio o del normanno. La mirabile Chiesa che sentì le note soavi dell'organo di Guido, oggi non ha più il lusso degli antichi addobbi, la ricchezza dei vasi sacri e delle vesti sacerdotali, il tesoro dei suoi libri, gli antichi manoscritti dei suoi monaci e i suoi miniati fulgidi corali; sono scomparsi i vetri colorati dall'epoca migliore dell'arte longobarda e in parte sono rovinati gli antichi e splendidi mosaici del suo pavimento.

L'incuria degli uomini per Pomposa fu grande per anni, per secoli; ma ciò nonostante in questi ultimi tempi, mercè l'iniziativa e la tenacità di persone egregie, rispettose delle nostre grandi memorie storiche e artistiche, quali l'ex on. Guido Marangoni, l'on. Sitta, il prof. comm. Giuseppe Agnelli, qualche cosa della meravigliosa Abazia si è salvato. Il Governo, anche recentemente, ha ordinato e compiuto restauri dispendiosi, ma necessari, perchè l'interno della Chiesa e quello del Refettorio, sono tuttora ricchi dell'opera dei primi pennelli del 12.o e 13.o secolo, e lo stupendo campanile a cent'archi, ha fin qui sfidato l'ingiuria del tempo e l'abbandono degli uomini.

E noi, quando nel rosso tramonto d'agosto, pieni di emozione, volgemmo le spalle a Pomposa per il ritorno a Ferrara, pensammo e sentimmo che gli atti del Governo, in favore della decaduta Abazia, furono altamente encomiabili; perchè, dopo tutto, sacro è ancora quel luogo all'arte divina; perchè, come bene osserva un reputato storico di Pomposa — il nostro Bottoni — è di là, da quel sereno asilo, ove ogni rumore fu di lavoro ed ogni voce di pace e di preghiera, che si sparse, quanto mai, quel religioso e melanconico canto che Gregorio travide nei salmi davidici e che oggi ancora è ripetuto in più cantilene indiane; canto con cui furono cullate le prime lettere nazionali e insieme il rinnovamento dell'arte italiana.

G. MELETTI.

La giovinezza di Felice Peretti

(Notizie e aneddoti)

Sebbene la critica moderna abbia relegato nel novero delle leggende che Felice Peretti fosse nella sua prima fanciullezza un umilissimo ed oscuro guardiano di armenti e di porci, pure tale racconto trovasi quasi concordemente confermato dai suoi primi biografi, uno dei quali, a lui contemporaneo o per lo meno di data poco posteriore, soggiunge che appunto la nobiltà dell'ingegno, in così aperto contrasto con l'umiltà dei natali, fu causa delle prime persecuzioni sostenute dal futuro pontefice, e cita in proposito un curioso aneddoto che dimostra come fin d'allora il giovinetto rivelasse quella fermezza di carattere che doveva culminare più tardi nella più imparziale amministrazione della giustizia, proverbialmente severa, al punto da sembrare a volte la perfetta negazione di ogni principio di pietà e di carità evangelica.

Narra il citato biografo, dal cui voluminoso manoscritto anonimo e forse inedito togliamo la notizia, che mentre il giovane Felice Peretti, durante il periodo di noviziato, trovavasi in un convento di Ancona, mal sopportando i suoi compagni di studio e coetanei di vederlo tanto ammirato ed elogiato per la sua prontezza d'ingegno, incominciarono a perseguitarlo e ad angustiarlo con parole offensive e dispetti d'ogni sorta, ma poichè l'umile fraticello sopportava tutto pazientemente, cinque dei più impertinenti congiurarono di fargli villania ripetendogli ad ogni incontro *Gru, Gru*, per ricordargli la sua origine di porcaro.

Messa in atto tale congiura riuscì a meraviglia nell'intento, perchè Fra Felice, il quale aveva sopportato pazientemente tante altre offese, non seppe resistere a questa nuova provocazione e si rivolse al Guardiano acciò vi ponesse riparo; ma, come di solito accade, i rimproveri del superiore a nulla giovarono, anzi i provocatori si associarono il nipote dello stesso Guardiano, il quale più impertinente degli altri, di tanto in tanto andava a bussare alla porta della cella del Peretti e lo chiamava dal buco della chiave per ripetergli il solito ritornello: *Gru, Gru, Gru*.

«Per così fiera persecuzione — continua il biografo — si dispose Fra Felice di rompere la testa al primo che gli avesse detto quelle parole *gru, gru, gru* e per far ciò, tutto collera ed adirato prese un bastone, dove vi erano ligate tre chiavi e se lo pose sotto la tonica, qual bastone stava dietro la porta del convento. Così passeggiando per un claustro, occorse dunque, che il nipote del Ministro, capo di questa congiura, con la credenza che Fra Felice gli portasse rispetto per essere nipote del Guardiano, gli andò avanti dicendoli: *gru, gru, gru*. Fra Felice, tratto fuori il bastone che teneva nascosto, colpì due volte l'avversario su la noce del collo, dicendoli queste parole, quali si trovano registrate: «*Io sono stato porcaro e non porco e perciò la voglio fare da buon porcaro*»; e continuò a colpirlo nel segno che cadde tramortito in terra senza potersi alzare da se stesso, ma di più una delle dette chiavi gli portò via una punta di orecchia e spargeva sangue. Corsero al rumore quasi tutti li frati del convento e particolarmente il Padre guardiano, e vedendo che il nipote era sì malamente trattato e pieno di sangue, sdegnato contro Fra Felice, ordinò che fosse posto in una stanza oscura a solo pane ed acqua e ciò fu perchè venne convinto dalla produzione del bastone e dalle percosse; essendosi poi informato del fatto e della causa che aveva mosso Fra Felice a tal risoluzione, trovò come si è detto di sopra: ma non ostante fu condannato di dover stare in quella stanza dieci giorni e che li fossero date venticinque nerbate su la schiena, ciò che fu tutto eseguito».

Malgrado queste ed altre persecuzioni, vessazioni e contrarietà, molti incominciavano a presagire grandi cose dell'umile fraticello; e forse egli stesso sentiva in cuor suo di essere chiamato a più alti destini. Così ad esempio allorchè il 25 settembre 1534 vestì in Ascoli l'abito monastico, avendogli il Padre guardiano detto: «*Tu sei nato alla religione nel giorno che papa Clemente VII è morto al mondo*» egli prontamente rispose: «*Io sono tanto allegro di avere questo abito in dosso, che mi pare di essere papa in Roma*» ed allorchè, trovandosi qualche tempo dopo in Osimo, per avere manifestato il desiderio di vedere ed ossequiare Paolo III e Carlo V ivi di passaggio per un abboccamento a Lucca si sentì dire in tono ironico da alcuni frati: «*Che bel soggetto da far visita al pontefice!*» sorridendo replicò: «*Io lo faccio per pigliare il modello del papato*».

Nè meno singolari sono gli altri aneddoti riferiti dalla citata biografia manoscritta ove a tal proposito si legge: «Da Osimo a Lucca fu destinato al Guardiano per suo compagno Fra Felice, quale gli fece tanti quesiti di cose concernenti al papato e alla persona del pontefice, che il fratello del Guardiano si vidde tanto obbligato di dirli con il volto ridente: *Credo che voi volentieri vorreste esser papa*; al che rispose Fra Felice: *Non ho gli anni per esser papa, ma ho cuore per ricevere il papato se volessero darmelo*. Ritornati poi in Osimo, un certo Baccelliere d'Urbino, che faceva professione di ridere spesso del suo prossimo, ritornandosi alla sua stanza con altri frati prese la manica dell'abito di Fra Felice, ed odorandola li disse: *Fra Felice odora di papato perchè ha veduto il papa*; e Fra Felice rispose: *Voi altri crepate perchè ho veduto il papa, ma tanto più creperete quando sarò tale*».

Tornando da Genova a Roma in occasione della morte di Marcello II, ed imbattutosi in viaggio col padre Fabio da Osimo, questi scherzando gli disse: «*P. Montalto, sapete voi che è sede vacante, andate forse a Roma per farvi papa?* — *Se mi vorranno fare* — rispose il Peretti; ed in quella stessa circostanza conversando con alcune persone sulla brevità del pontificato di papa Cervigni, si dice avere con aria di serietà affermato: «*Se li pontefici morono così spesso, un giorno averò ancora io la mia parte*» allo stesso modo che, più tardi, alla morte di Paolo IV, viaggiando da Venezia a Roma con alcuni tedeschi i quali dicevangli: «*Come saremo a Roma vi faremo papa, se il papato ci vuole*» prontamente rispose: «*Non recuso laborem, fiat voluntas tua*».

A parte questi ed altri numerosi aneddoti di cui è così ricca la vita di Sisto V e che potrebbero fornire materia di un intero volume, che egli dimostrasse coi fatti più che con le semplici parole di possedere la tempra necessaria per assurgere alla suprema dignità ecclesiastica e di saperla esercitare con rigidità esemplare è facile rilevarlo dalla fermezza del suo carattere, che inflessibile di fronte ai suoi persecutori ed ai suoi avversari nel recinto claustrale si mostrò più tardi altrettanto inflessibile di fronte agli stessi principi regnanti ed ai governi, sfidandone coraggiosamente le ire e le minacce.

E questa fermezza di carattere dimostrata dal giovane frate, questa rigida severità spiegata dall'Inquisitore, questo senso di giustizia fredda ed imparziale accompagnarono e guidarono Sisto V in ogni atto del suo pontificato, sia nel reprimere i disordini e la delinquenza, sia nel purgare Roma dagli accattoni e dai vagabondi, sia nel provvedere al vettovagliamento e nel ridurre i prezzi delle merci ad un giusto limite, sia nel garentire la vita e gli averi degli Israeliti, i quali, se furono sottoposti al pagamento di più onerosi tributi, ebbero in compenso quella sicurezza e tranquillità, che mai per lo innanzi avevano potuto godere.

Allorchè Sisto V salì al pontificato, Roma, al pari di tutto lo Stato ecclesiastico, era tormentata dai più gravi disordini: i furti, le grassazioni, gli omicidi e le lotte sanguinose provocate dalle fazioni, continuamente in armi tra di loro, offrivano uno spettacolo penoso e deplorevole, cui la debolezza del suo predecessore Gregorio XIII non aveva saputo nè potuto porre un valido riparo; ed è perciò facile comprendere quanta energia e quanta costanza dovessero occorrere per ristabilire l'ordine così profondamente turbato e ripristinare il prestigio e l'autorità del capo dello Stato e delle leggi.

Mentre era ancora cardinale, lo stesso Sisto V aveva potuto constatare le angherie sofferte dal popolo per opera dei commercianti disonesti, come del pari aveva visto coi propri occhi gli effetti sanguinosi delle fazioni in lotta, avendo egli stesso, per caso, corso grave pericolo di perdervi la vita; ed è perciò appunto che i primi provvedimenti da lui adottati, senza mezzi termini, senza parzialità e senza debolezze, furono quelli diretti a moderare l'avidità degli ingordi speculatori ed a reprimere con ogni severità i disordini causati dai faziosi.

E' sotto quest'ultimo punto di vista che noi vorremmo oggi vedere in particolar modo commemorata e glorificata la figura maestosa di Sisto V, ma... non soltanto a parole.

P. PICCA.

GLI SPORTS

L'aviazione coloniale

Gli avvenimenti politici di questi ultimi tempi nelle Colonie francesi, inglesi e italiane hanno determinato un nuovo fattore di tattica e di difesa nella potenzialità della nuova arma aerea, la quale si è dimostrata strumento prezioso, se non quasi indispensabile, per assicurare la tranquillità delle Colonie dalle solite bande armate dei ribelli.

Ma l'aviazione, che nella vita civile ha largo impiego e diverse applicazioni, è divenuta nell'ambiente coloniale anche valido elemento politico, oltre militare, in quanto è un contributo nuovo di attività nel campo economico-commerciale come mezzo rapido di comunicazione. Questo ha dimostrato la pratica nelle colonie francesi ed inglesi ove i rispettivi governi, seguendo l'impulso di un programma aviatorio nazionale, hanno considerato l'aviazione come uno dei fattori coloniali di grande valore. Si è giustamente compreso che in una Colonia, priva o ben scarsa di mezzi normali di comunicazioni, l'aviazione può rendere ottimi vantaggi sostituendosi alle carovane, le quali, per effettuare un viaggio da un centro all'altro impiegano un enorme tempo, mentre l'aeroplano in poche ore di volo può congiungere centri separati da diverse centinaia di chilometri e nel frattempo compiere opera proficua di esplorazione nelle diverse zone. Poichè oggigiorno — qualunque fosse la tranquillità — il problema militare coloniale è concentrato nel lato esplorazione, l'unico che possa permettere di valutare la situazione e di rispondere prontamente a gli eventuali attacchi. A questo compito ha risposto sempre e colla massima precisione, il mezzo aereo, il quale si è particolarmente distinto anche recentemente negli avvenimenti libici, avvenimenti che se non hanno avuto fatali ripercussioni lo si deve appunto all'aviazione. Difatti gli apparecchi Caproni oltre al loro impiego normale come apparecchi di bombardamento, hanno effettuato ottimi servizi civili trasportando in volo intere famiglie di arabi della zona di Azizia minacciata dall'isolamento e moltissima truppa di rinforzo è stata trasportata in volo, tutto ciò con la più completa normalità, in brevissimo tempo e senza il minimo incidente.

Nelle Colonie francesi l'aviazione è stata organizzata in grande stile, con diversi dislocamenti di squadriglie e di sezioni, oltre a campi di fortuna e di approdo nelle regioni più lontane.

Quotidianamente si compiono voli di esplorazione in tutte le zone e nel frattempo si compie il servizio postale tra i diversi centri: eguale azione è sviluppata nelle colonie inglesi.

In Eritrea e nella Somalia esistevano da qualche anno due squadriglie di aeroplani che hanno svolto in quelle colonie, non ostante diverse difficoltà e la misera organizzazione, un'ottima e proficua attività, ma in questi ultimi tempi il nostro Governo coloniale le ha soppresse. Non può essere di conforto questa azione governativa nei confronti degli interessi nazionali, poichè mentre tutte le nazioni, seguendo la realtà pratica ed incontestabile, cercano di portare alla massima efficienza l'organizzazione aeronautica coloniale, in Italia, per ragioni ancora ignote e non certo economiche, si giunge persino a sopprimere due piccole unità aeree che, qualunque sia il parere dei nostri governanti coloniali, rappresentano la più potente e sicura arma di offesa e di difesa.

Una quasi eguale tattica si era usata nei confronti delle nostre unità aeree della Libia, la cui opera fattiva è stata da tutti magnificata, senonchè gli ultimi avvenimenti hanno fatto cambiare il parere del governo locale che si è indirizzato poi verso un ottimo programma aviatorio. Programma purtroppo di intenzioni poichè la sua realizzazione importa necessità di maggiori bilanci, che il bilancio delle colonie non consente e che il Ministero del Tesoro non concede. Necessita quindi economizzare negli altri capitoli del bilancio coloniale, ridurre qualche spesa inutile per organismi che non rendono e portare così maggiore contributo all'aviazione.

La Libia per la sua situazione generale e per la sua consistenza commerciale si presta molto per uno sfruttamento aviatorio, purchè sia organizzato bene e con i dovuti mezzi, e noi abbiamo tutto l'interesse di facilitare questo programma aviatorio in quanto si indirizzerebbe ai nostri porti di Tripoli e di Bengasi quel traffico che oggi devia necessariamente per la Tunisia da una parte e per l'Egitto dall'altra. Su questo traffico è tutta concentrata la vitalità delle tribù arabe dei beduini e dei berberi, i quali domani sarebbero portati per ragioni naturali verso le nostre zone e si giungerebbe così all'impostazione di una vita normale di lavoro e di pace nelle nostre colonie.

L'aviazione è poi un mezzo persuasivo per quelle tribù, nella quale esse riconoscono tutta la forza e la potenzialità: con tale protezione le tribù dissidenti e minacciate dai ribelli e dai rivoltosi ritornerebbero alle loro sedi e al loro lavoro con serena tranquillità.

Tanto il Min. alle Colonie on. Amendola e il Sottosegretario on. Venino, che hanno visitato la Libia, si sono resi personalmente conto della situazione e di quanto è utile fare anche per l'aviazione e i loro intendimenti, sorpassate le difficoltà burocratiche, è da augurarsi che vengano presto messi in attuazione. Ciò che è più urgente fare è la sistemazione della Aviazione libica con un programma immediato, poichè l'attuale consistenza non è certo delle migliori e pecca anche dal lato tecnico organizzativo. La base di risoluzione sta sopratutto nella disponibilità di apparecchi di grande portata che oggi mancano in Colonia e i pochi esistenti, dopo diversi anni di lavoro, hanno bisogno di una accurata revisione: questi apparecchi si trovano in Italia a decine negli Hangar militari dei diversi campi di aviazione — sparsi e abbandonati — apparecchi che con una opportuna revisione si possono mettere in efficienza e mandarli in Colonia, poichè altrimenti se si volesse attendere i nuovi apparecchi si dovrebbe aspettare ancora qualche anno. E' un particolare tecnico ma ha la sua estrema importanza, poichè indiscutibilmente l'aviazione si fa sopratutto con una buona organizzazione e con apparecchi adatti ai singoli scopi.

La realtà ha chiamato sulla giusta via l'azione governativa di diversi Stati, auguriamoci che anche l'Italia, per la difesa dei suoi interessi e dei suoi territori, non tardi a rimettersi sul giusto cammino e a garantire alle sue colonie le ali possenti della pace e del lavoro.

ORESTE VILLA.

Ribassi ferroviari per le feste aviatorie di Loreto

La Presidenza del Comitato per le [illegible] aviatorie di Loreto comunica che in [illegible] ne del congresso del Personale A[illegible] e delle Gare Civili e Militari [illegible] che avranno luogo in Loreto [illegible] prossimo settembre, la Direz[illegible] delle Ferrovie ha gentilmente [illegible] ti riduzioni ferroviarie [illegible] mente dal 40, 50 a 60 [illegible] stanza da percorrere [illegible] invitati.

Per godere della riduz[illegible] gli appositi documenti [illegible] sera di riconoscimento [illegible] sciati su richiesta da fa[illegible] za del Comitato d'A[illegible] conal.

I termini di tempo [illegible] sono i seguenti: d[illegible] per l'andata, e dal [illegible] ritorno.

Per ottenere i docume[illegible] re indicare chiaramente [illegible] della persona a cui si deve intestare la tessera, la località da cui intende iniziare il viaggio, e unire la somma di L. 10 per spese di Segreteria (per coloro che partono da stazione situata a 200 km. o meno da Loreto, questa tassa è ridotta a L. 5).

La tessera dà diritto all'ingresso gratuito nel campo di aviazione durante le Gare Civili ed a concorrere ai premi delle Gare speciali pel pubblico.

Il 1. Circuito dei Monti Peloritani

Domenica prossima si svolgerà in Sicilia il «I Circuito dei Monti Peloritani» organizzato dal Messina Sporting Club e posto sotto l'alto patronato del Principe Ereditario.

Il numero degli iscritti fra cui figurano i migliori assi del motociclismo è assai rilevante.

Fra i nomi notiamo: 1. Pirri Carmelo (Messina), Garelli 300 — 2. Ambrosini E. (Palermo), Indian 100 — 3. Moretti Primo (Tolentino), Frera 100 — 4. Maggiore V. (Messina), Davidson 100 — 5. Claves Gius. (Messina), Galloni 500 — 6. Ing. Nicoletti (Palermo), Indian 100 — 7. Ali Giovanni (Messina), Borgo 500 — 8. X (Firenze), Douglas 500 — 9. X (Firenze), Douglas 500 — 10. Morabito L. (Roma), Sumbean 500 — 11. D'Amico Armando (Roma), Frera 500 — 12. Trivellato Alb. (Roma), Sumbean 500 — 13. Faraglia Umberto (Roma), Harley Davidson 1000. — 14. P. A. (Perugia), Galloni 1000 — 15 Garcea Giuseppe (Roma), Harley Davidson 1000 — 16. Belli Rigoletto (Terni), Triumph 500 — 77. Landi A. (Firenze), Roudge 500 — 18. Bruscoli Vittorio (Roma), 500 — 19. Dall'Oglio O. (Milano), Garelli 500.

I motociclisti oltre ai vistosissimi premi in danaro dovranno disputarsi la Targa in argento del *Messaggero*, la Coppa in argento del presidente del Messina Sporting Club signor Ingolia, la Targa in argento del signor Aurelio Cappabianca, il premio di S. M. la Regina Madre, i premi del Ministero Industria e commercio, numerose medaglie d'oro e di argento e quasi sicuramente il premio di S. M. il Re che non tarderà a pervenire al Comitato.

Il Circuito riuscirà una delle più importanti manifestazioni sportive dell'annata.

Gare nautiche

La Società Romana di nuoto ha fatto svolgere ieri alcune gare di velocità fra i suoi giovani e numerosi allievi.

Ecco i risultati delle prove.

Gara m. 2250 per allievi al di sotto dei 13 anni: 1 Candela Renato; 2. Farraiolo Mario; 3. Fraschetti Mario di anni 9 e mezzo; 4. Danesi Giovanni; 5. Maggia Renato di anni 9; 6 Ferrante Enzo; 7. Candioli Giorgio di anni 9; ritirati: Martini e C[illegible] rasa.

Gara m 500 per allievi dai 1[illegible] ni: 1. Candela Renato; 2. Bon[illegible] cardo; 3. Danesi Giovanni; 4. [illegible] Mario; 5. Ferrante Enzo; 6. Fras[illegible] berto.

La corsa ciclistica Roma - Rocca di Papa

Sul percorso Roma-Rocca di Papa (chilometri 25) si svolgerà domenica prossima un[illegible] portante gara ciclistica riservata agli inc[illegible] denti organizzata dalla S. C. Quirite in u[illegible] alla S. S. Pro Rocca di Papa.

Saranno in palio, oltre a molti altri ricchi premi, una magnifica targa d'argento che sarà aggiudicata alla Società che avrà maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Già numerose iscrizioni assicurano la riuscita della bellissima gara, e non vi è alcun dubbio che anche tutte le Società romane non affiliate all'U. V. I. le quali contano fra le loro file una numerosa schiera di potenti energie, parteciperanno alla manifestazione.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 3, si ricevono a Roma allo Sport C. Quirite presso il Bar Augusto in via Ripetta 83, ed a Rocca di Papa alla Società sportiva Pro Rocca di Papa (caffè della Pergola).

La seconda Coppa Barucca

La corsa indipendenti organizzata dal C. S. Pro-Fiumicino sul percorso S. Marinella-Fiumicino (km. 120) si svolgerà il 20 cor.

Fra gli iscritti figurano i migliori nomi del ciclismo romano e della provincia e la gara che ha assicurato fin d'ora il più largo successo, sarà combattutissima.

La coppa d'argento col dono dell'on. Guglielmi si trovano esposti presso il sig. Beni in piazza S. Maria Maggiore.

Le iscrizioni si chiudono il 19 alle ore 17 e che la partenza verrà data alle ore 8. I concorrenti però dovranno trovarsi mezz'ora prima alla tabaccheria Paci per il ritiro del numero. A S. Marinella a cura di quella fiorente Unione Sportiva, sarà fatto il rifornimento e già sono stati annunciati ricchi premi di traguardo.

Ecco l'elenco dei premi individuali: al 1.o arrivato ricchissimo oggetto offerto dall'on. Giorgio Guglielmi; al 2.o medaglia d'oro; al 3.o id.; al 4.o medaglia vermeil con custode; al 5.o idem grande vermeil; al 6.o idem media; al 7.o piccola idem; all'8.o idem grande d'argento; al 9.o idem media idem; al 10.o idem piccola idem; dall'11.o al 15.o medaglia grande di bronzo.

A tutti gli arrivati in tempo massimo diploma al 1.o arrivato con bicicletta montata su gomme Bergougnan e Tedeschi; in 2.a copertura da bicicletta, offerti dalla Società anonima Bergougnan e Tedeschi, agenzia di Roma.

La coppa come già è stato pubblicato sarà assegnata temporaneamente a quella Società che avrà i meglio tre piazzati entro i primi dieci arrivati.

Il tempo massimo scade 30 minuti dopo il primo arrivato.

Essendo stati annunciati l'arrivo di altri premi, essi saranno resi noti all'atto della partenza.

La Coppa delle Alpi
La IV tappa

TRIESTE, 18. — La quarta Tappa della Coppa delle Alpi, sul tratto Gorizia-Trieste, ha dato luogo alla seguente graduatoria, non ancora ufficiale:

Rebucco, Cattaneo, Ascari, Caselli, Bianchi, Anderloni, Moriondo, Silibrandi, Sergardi e Marinoni, tutti in ore 8 e 40'; Scioppati in 8.40' e 54" 1/5; Alberti in 8.42'30" 4/5; Celrano in 9.18'; Massatta in 9.48'28" 1/5; Tolomei in 11.6'7" 1/5; Tolotti in 11.41'.34" e 1/5; Danieli in 12.5'40".

Altre tre vetture mancavano all'appello di questa IV Tappa e si riteneva che si fossero smarrite nel dedalo delle vie che era tanto complicato da avere obbligato molti concorrenti a prendere a bordo delle guide. [illegible] di si è saputo che Livio; p[illegible] un fusello, si è rovesciato, [illegible] e che Sarti e Frati, [illegible] subito si sono ritirati.

A CASTIGLIONE [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Chiesa e Stato e P.P.

Replica a R. Murri

Il valoroso on. Murri, nella sua lettera di ieri, afferma che «*lo Stato italiano ha poco e male applicato quei principii di libertà e quella sua funzione etica e di coltura*» che lui ed io concordemente gli riconosciamo. Perfettamente d'accordo! In un suo pregevole opuscolo Gaetano Salvemini giustamente osserva: «Se il liberalismo e la democrazia italiana non fossero ridotti a quelle miserevoli consorterie di avvocatucci provinciali incolti e vivacchianti alla giornata, che tutti conosciamo, non avremmo certo veduto il Ministero Bonomi aumentare di quaranta milioni, a furia di decreti-legge, le rendite dei parroci, dei canonici, dei vescovi. Una concessione di questo genere, destinata a rafforzare la influenza della gerarchia ecclesiastica, o non avrebbe dovuto esser mai fatta, se l'on. Bonomi avesse avuto la più lontana notizia della tradizione liberale e democratica italiana; o per lo meno si sarebbe dovuto contrattarla sulla base di notevoli compensi su altri campi».

Ma la questione che ora ci divide, on. amico Murri, non riguarda affatto il diritto dello Stato liberale di regolare, con assoluta autonomia e in rispondenza alle sue finalità supreme, la condizione dei beni e delle persone esistenti nel suo territorio, quale ne sia la professione o la destinazione secondo la disciplina particolare del diritto canonico. La questione che ci divide riguarda l'intervento dello Stato nelle vicende interne della Chiesa.

Ella scrive: «l'ordinamento interno della Chiesa non può essere indifferente allo Stato, perchè Stato e Chiesa, *espressioni delle stesse coscienze*, non possono attuarsi e svolgersi secondo principii che sieno in aperta opposizione e contradizione».

E' qui il motivo profondo del nostro dissenso attuale.

Da un punto di vista metafisico, è esattissimo che lo Stato e la Chiesa sono due creazioni della stessa coscienza, cioè due *creazioni umane*. Ma lo Stato liberale non può arrogarsi la funzione e il diritto di imporre alla Chiesa di considerarsi come *istituto umano*, e rinunziare al suo albero genealogico, che parte, non già dalla coscienza degli uomini, ma da Dio. Lo Stato ha il diritto di non riconoscere nell'ambito della sua sovranità, nessuna legge mosaica: ma non ha diritto d'imporre alla Chiesa di rinunziare alla tradizione del Sinai.

Lo Stato ha il diritto di disconoscere e ripudiare, per quanto lo riguarda, ogni origine soprannaturale della sua autorità e respingere ogni altra fonte di sovranità che non sia la volontà popolare, espressa nei suoi istituti giuridici e politici, ma non può imporre alla Chiesa una *costituzione*.

Questo il liberalismo *astratto e statico* che l'onorevole Giolitti intese affermare nel 1912, con la sua teoria delle parallele, plastica riaffermazione come già scrissi, della classica concezione cavouriana.

Invece, il liberalismo *concreto e dinamico* dell'onorevole Murri rende omaggio agli *atteggiamenti moderni e spiritualmente significativi* del Partito Popolare perchè questo, mentre confessa le sue aspirazioni cristiane rivendica la sua autonomia dalle autorità ecclesiastiche. Come l'on. Murri ebbe occasione di scrivere altrove, il Partito di D. Sturzo realizzerebbe, così, una specie di *protestantesimo civile*».

Se l'on. Murri crede sul serio alla formuletta aconfessionale del Partito Popolare e alla sua autonomia reale dalla gerarchia ecclesiastica, con la quale intreccia e confonde la sua stessa gerarchia di partito, io non so che cosa dirgli. A dir vero, questa sua fiducia non traspariva troppo chiaramente dal trafiletto anonimo pubblicato ne *L'Azione* di sabato, dove si accennava, in fine, a *incontri* delle famose parallele e s'invocava, al riguardo, la mia stessa testimonianza.

Comunque, mi permetterà l'on. Murri di non credere affatto, per mio conto, al *protestantesimo* dell'egregio prof. Luigi Sturzo, anche limitato a semplice *protestantesimo civile*, per le ragioni svolte nel mio articolo precedente, alle quali il mio valoroso contraddittore non ha opposto il minimo argomento.

Ha scritto di recente il Salvemini: «Il Partito popolare, operando sotto la propria responsabilità, senza coinvolgere nelle sue lotte la gerarchia ecclesiastica, rifiutando il carattere confessionale, assume su di sè tutti i pericoli della sconfitta; ma quel che conquista via via è tanto di conquistato per la influenza cattolica: il Papa mieterà a suo tempo, e senza rischio, quel che D. Sturzo avrà seminato e sarà riuscito a portare a maturità». (*G. Salvemini — Partito Popolare e Questione romana* — Pag. 44; Ediz. *La Voce*, 1922).

Pare dunque, on. amico Murri, che il *protestantesimo civile* di D. Sturzo e le *capacità dialettiche del suo spiritualismo* non siano stati avvertiti nemmeno da uno storico del valore di Gaetano Salvemini che, a quanto mi dicono, non è affatto un esegeta devoto dei «sacri testi giolittiani».

LUIGI MIRANDA.

Per le reclute del secondo semestre 1902

Con circolare inserita nel Giornale Militare di oggi si dispone che la chiamata alle armi delle reclute del secondo semestre 1902, e di quello delle Nuove Provincie delle classi 1901 e 1902, già ordinata per il 20 luglio scorso e che fu rinviata ad epoca da determinarsi, sia effettuata a principiare dal 4 settembre, prossimo venturo, e venga [illegible] alle reclute arruolate con la ferma [illegible]ria.

[illegible] quindi tuttavia esenti dalla chiamata [illegible] con ferma ridotta e tutte [illegible] risiedono all'estero.

[illegible] le frodi agricole

[illegible] agricoltura, preoccupato [illegible] notizie di frodi im[illegible] sulle merci di uso [illegible] agricoltori da una [illegible], ha fatto [illegible] missione di [illegible] che

L'Amminist. del Consorzio di Genova

sciolta con Decreto Reale

GENOVA, 18. — Il comm. Ingianni, Regio commissario del Consorzio, ha notificato oggi il seguente decreto:

« Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, vista la legge 12 febbraio 903 N. 50 e la dichiarazione del Gran Cordone Ing. Ronco Nino, senatore del Regno, per le dimissioni da presidente del Consorzio per il porto di Genova; ritenuto che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed il Consiglio di Stato hanno già ammesso l'opportunità di sciogliere l'amministrazione del Consorzio del porto di Genova; udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici e del Ministro della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Sono accettate le dimissioni del senatore Gran Cordone ing. Nino Ronco dalla carica di presidente del Consorzio per il porto di Genova.

Art. 2. — L'amministrazione del Consorzio per il porto di Genova è sciolta.

Art. 3. — Il Gr. uff. Ingianni Giulio, colonnello di porto, è nominato Regio Commissario per assumere l'amministrazione provvisoria del Consorzio e provvedere nei modi e termini di legge alla ricostituzione definitiva dell'amministrazione del Consorzio stesso.

I nostri Ministri Segretari di Stato pei Lavori pubblici e per la Marina sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma il 14 agosto 1922.

Firmato *Vittorio Emanuele* — Controfirmato *Facta, Riccio, De Vito* ».

L'opera de l'Unione nazionale

tra le famiglie dei dispersi in guerra

VERONA, 17. — La Presidenza dell'Unione Nazionale tra le famiglie dei dispersi in guerra, che ha la sua sede in Verona, pubblica una relazione assai sobria, sobria anzi fin troppo, sull'opera da essa compiuta dall'armistizio ad oggi, che il compito da essa assunto e espedito non potè non richiedere infinitamente più sia per ricerca, sia per atti che nella relazione non si dica.

Tracciata rapidamente la propria storia e mostrate le difficoltà molte e varie tra le quali dovè farsi largo per riuscire a costituirsi, pone in evidenza tutte le parti e le forze della sua opera presso il governo nostro e gli stati esteri prima per il rintracciamento dei vivi, poi per quello dei morti, segnalando tutti coloro che in Italia e fuori con più amore e zelo si adoperarono al successo della sua causa utile e nobile, patriottica e sociale. E quanto grande è stato il numero delle famiglie, che dall'azione di questo altamente benemerito istituto ebbero aiuti e conforti!

Non si esagera dicendo che tra le opere di assistenza nazionale sorte nel dopo guerra questa è la più insigne. E copia della pubblicazione, che la illustra, dovrebbe essere conservata in tutte le biblioteche del regno e presso tutte quelle istituzioni che proseguono con culto d'amore la memoria dei nostri gloriosi caduti.

Ammirevole è poi la costanza e fermezza che la condussero ad accattivarsi l'animo di coloro che da prima l'avversavano o non curavano.

Non è quindi da stupire se le abbondò il favore di moltissimi tra i più illustri cittadini che onorino oggi la Patria.

Oltre che lo stile limpido e politico nella sua semplicità la pubblicazione piace per le incisioni, che reca a illustrazione del testo tra le quali interessantissime quelle per la celebrazione del Milite Ignoto.

L'onomastico della Regina festeggiato a Bologna

BOLOGNA, 18. — Ricorrendo l'onomastico di S. M. la Regina Elena la città è imbandierata. Telegrammi di augurio sono stati inviati all'Augusta Sovrana dalle autorità e da associazioni politiche.

Questa sera gli edifici pubblici saranno illuminati a lampadine elettriche tricolori.

Il conte Serristori e un suo compagno

periti sul massiccio del Bernina

BERNA, 18.

E' stato promesso un premio di diecimila lire a chi ritroverà i cadaveri del conte Serristori e del suo professore, che si crede siano stati travolti da una valanga il 27 luglio scorso, durante una escursione sul massiccio del Bernina.

Si travestono da carabinieri

per uccidere due avversari

BOLOGNA, 18. — Ieri a Sabbionettiola si presentavano ad una casa posta a circa 4 chilometri da Casteldaiano, appartenente ai fratelli Bernardi Francesco, di anni 33 e Pellegrino, di anni 32 due individui vestiti da carabinieri.

Costoro penetrati nell'abitazione, dopo avere fatto le intimazioni di rito della forza pubblica, finsero di dover procedere ad una perquisizione, invitando i fratelli ad assistervi; ma giunti in cucina, i due estratte le rivoltelle, le puntarono sui disgraziati Bernardi freddandoli sul colpo. Dopo di che si allontanarono rapidamente.

Le autorità riuscivano ad identificare uno degli aggressori nella persona di certo Pancaldi, di Vergato, fascista, che però è latitante.

Ciclista ribelle ucciso da un carabiniere

NOVARA, 18. — Un sanguinoso fatto è avvenuto nei pressi del comune di Alzate.

Il maresciallo dei carabinieri della stazione di Momo, Carlo Clavero e un appuntato dell'arma, trovandosi in servizio di perlustrazione da Calzagnaga andavano verso Alzate. Ad un certo punto il maresciallo andò inavvertitamente ad urtare alcuni ciclisti che giungevano in gruppo in senso contrario. Pare che ne sia nata una [illegible] comunque, il maresciallo cadde al [illegible] ferito piuttosto gravemente al capo [illegible] comitiva dei ciclisti si diede a fuggire [illegible] che l'appuntato ordinasse loro [illegible]. Fu in questo momento che [illegible] un colpo di moschetto [illegible] capo uno dei ciclisti [illegible] coltore Zanmola [illegible], che ri-[illegible]

I danni della gestione socialista a Livorno

LIVORNO, 18. — Il commissario prefettizio cav. avv. Agus, che da alcuni giorni procede alla verifica di tutti gli atti amministrativi della gestione socialista, ha potuto rilevare la deficienza ed i danni causati dall'imperizia degli ex amministratori.

La situazione del comune è oltremodo critica e la somma dei debiti è salita di alcuni milioni. Lo stato di cassa di fronte all'esattoria della Banca di Firenze grava per circa 7 milioni per i mandati di pagamento che sono giacenti insoluti. I fornitori del comune insistono per il pagamento dei mandati e taluni hanno assolutamente sospeso le forniture. E' necessario quindi un regime di massima economia e di grandi e dolorose rinuncie per colmare in un tempo — certo non molto prossimo — le deficienze che gravano sulla situazione del comune.

La ingloriosa gestione rossa, come è luminosamente provato, non è immune dagli stessi difetti che rimproverava ad alta voce alle amministrazioni borghesi contro le quali il settimanale socialista « La Parola » si è continuamente scagliato con violenza acre.

Perquisizioni e arresto in Liguria

per sequestro d'armi ed esplosivi

PORTO MAURIZIO, 18. — Nel Comune di Oneglia vennero eseguite ieri numerose perquisizioni personali e domiciliari per addivenire all'eventuale sequestro d'armi e di esplosivi. Le guardie hanno fatto irruzione nei locali della Camera del lavoro, nella sede dei fasci, in casa del segretario del Fascio stesso, nella casa dell'ex deputato socialista Lucio Serrati, fratello del direttore dell'« Avanti » e finalmente presso l'ex-sindaco socialista di Oneglia, Giovanni Piana. Nella casa di quest'ultimo vennero trovate armi e munizioni che non erano state denunciate e perciò il Piana venne tratto in arresto e deferito alla autorità giudiziaria.

Denuncie per sequestro d'armi

a Ferrara

FERRARA, 18. — In seguito alle perquisizioni operate dalla questura e dai carabinieri dopo il recente sciopero, sono stati deferiti al Tribunale, per omessa denuncia e consegna d'armi, i seguenti individui: Liparini Enrico, Paglieri Luigi, Savini Domenico, Gaggioli Olao, Fellone Mario, Lega Angelo, Gavagna Giovanni, Rivani Guglielmo, Maranini Ugo, Cariani Francesco, Balboni Vittorio, Marchesi Antonio, Zagbi Onofrio, Papparella Rodolfo, Ricci Giovanni, Mestieri Raffaele, Lolli Malvino, Bocchi Giovanni, Cenni Domenico, Falzoni Gaetano, Chiari Alberto, Chiari Giovanni, Bergamini Amedeo, Pessarelli Aldo, Dall'Olio Agostino, Mazzoni Aldo, Zanelli Giuseppe e Zanetto Giovanni.

Il tenente Olao Gaggioli è uno dei fondatori e capi del Fascio locale.

Molti dei suddetti individui sono stati arrestati, e tutti saranno processati per direttissima nei giorni 22 e 25 corrente.

Un valoroso cieco di guerra

aggredito da sovversivi ad Asti

ASTI, 18. — Vittima di una brutale aggressione da parte di elementi sovversivi è rimasto ieri, mentre si disponeva a far ritorno alla propria casa, il mutilato e cieco di guerra Umberto Cascino, più volte decorato al valore.

Giunto alla stazione ferroviaria il Cascino aveva appena messo piede nello scompartimento quando due individui lo aggredirono alle spalle buttandolo violentemente a terra e colpendolo con pugni e calci. Accorsero immediatamente sul luogo una squadra di fascisti e avvenne una violenta colluttazione. Rimaneva colpito al capo da un colpo di randello il frenatore Luigi Pilotto, di anni 30. Tre fascisti sono stati tratti in arresto.

Violenta ribellione di comunisti

1 morto e 2 feriti a Cremona

CREMONA, 18. — A Capralba una pattuglia di carabinieri che era in servizio di perlustrazione invitava un proprietario di osteria a chiudere il suo esercizio, poichè era trascorso l'orario consentito. Solo per questo una comitiva di comunisti si diede ad insultarlo i militi e a minacciarli, quindi iniziò contro di essi una fitta sassaiuola. Anche un colpo di rivoltella partì dai ribelli ed un carabiniere ne rimase ferito. Gli altri allora misero mano alle armi e fecero fuoco ferendo tre comunisti, uno dei quali spirò dopo pochi istanti. Gli altri due vennero trasportati all'ospedale in gravi condizioni.

Altri municipi occupati dai fascisti

CREMONA, 18. — Il municipio di Capergnanico (Crema) è stato occupato dai fascisti. Al balcone del palazzo è stato esposto il tricolore. Il segretario del fascio ha consegnato le chiavi al sotto prefetto di Crema, che ha promesso — dicono — la nomina di un commissario prefettizio.

Anche a Grotta d'Adda (Cremona) improvvisamente, ieri sera, i fascisti hanno occupato il municipio. I consiglieri comunali sono stati costretti a rassegnare le dimissioni.

L'Ammin. di Cremona sciolta

CREMONA, 18. — La Prefettura ha ricevuto la notizia dal ministero dell'interno che, con decreto in data 15 agosto, l'amministrazione comunale di Cremona è stata sciolta ed è stato nominato Commissario regio il dott. Giudone Nicola, attualmente consigliere di prefettura a Caserta.

Il R. Commissario a Novara

NOVARA, 18. — Da notizie giunte questa notte alla Prefettura da Roma si apprende che, su parere conforme del Consiglio di Stato, è stata sciolta questa Amministrazione comunale. A Commissario regio è stato destinato lo stesso Prefetto di Novara, comm. Carpani.

Una sciagura al Picco dei Tre Signori

LECCO, 18. — Al Picco dei Tre Signori martedì scorso saliva il sig. Sigfrido Schneider di anni 42 con alcuni altri alpinisti. Nella discesa, e precisamente nell'attraversare la zona di Piazzocco, lo Schneider, uscito dal sentiero, scivolava e precipitava da cento metri, rimanendo all'istante cadavere.

La notizia della sventura venne qui portata dai compagni del disgraziato e fece [illegible] sul luogo del sinistro numerose [illegible] fra cui un medico, che non potè [illegible] constatare la morte.

[illegible]ndio nel Ferrarese

[illegible] lire di danni

[illegible] — Per ragioni ancora sco[illegible] ieri sera, a Corraggio[illegible] Comune scoppiava uno [illegible] in un magazzino di [illegible] proprietà dei conti fratelli [illegible]

[illegible] conteneva 500 quintali di [illegible] Malgrado il pronto intervento [illegible] al comando dell'in[illegible], andarono tutti distrut[illegible]

Il Gen. Caviglia pel centenario del Brasile

RIO JANEIRO, 17.

La nomina del generale Caviglia ad Ambasciatore speciale dell'Italia alle feste per il Centenario del Brasile è stata ovunque accolta con vero entusiasmo ed il generale è continuamente fatto segno a manifestazioni di grande simpatia.

Si attendono adesso le Ambasciate speciali del Papa e del Re d'Italia, per l'arrivo delle quali si stanno preparando grandi feste.

Approssimandosi la data delle feste, fissata, come si sa, per il 7 prossimo settembre, si comincia a manifestare una grande animazione. Ogni treno, ogni nave che giunge porta numerosi forestieri e gli alberghi di Rio Janeiro sono ormai gremiti.

La Regina del Belgio a Parigi

PARIGI, 18.

E' giunta la Regina del Belgio.

Poincaré ai morti di Thiaucourt

PARIGI, 18.

Il Presidente del Consiglio Poincaré assisterà alla inaugurazione del monumento ai caduti di Thiaucourt e pronuncierà un discorso.

Harding contro gli scioperi ferroviari e minerari

PARIGI, 18. — Il *Matin* ha da Washington che il presidente Harding ha preso una iniziativa energica contro gli scioperi ferroviari e minerari. Egli ha preparato un appello al congresso per chiedere 500 mila volontari per l'esercito che dovrà proteggere, se sarà necessario, l'esistenza degli impiegati ferroviari e minerari che lavoreranno e i loro beni e assicurare il commercio tra i vari Stati. Il presidente è deciso ad imporre il rispetto della legge e ad impedire agli scioperanti di interrompere il rifornimento delle popolazioni sia per combustibile che per viveri. E' stato dato ordine al generale Pershing comandante in capo dell'esercito americano e al maggior generale Harbord di preparare un piano per la protezione delle ferrovie e delle miniere in tutti gli Stati Uniti mediante le truppe.

Per combattere la miseria in Ungheria

BUDAPEST, 18.

Il Reggente Horthy ha inviato una lettera autografa al Primo Ministro conte Bethlen esortandolo a dare impulso all'azione sociale contro la miseria, azione di cui egli stesso si riserva il controllo.

Il raccolto è esattamente sufficiente per la popolazione ed occorre distribuirlo equamente. Gli indigenti atti al lavoro riceveranno soccorsi contro la loro prestazione in lavori pubblici.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Bollettino meteorico

18 Agosto

CITTÀ	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	61.9	sereno		28.0	10.0
Moncalieri					
Milano	69.8	1/4 cop.		29.0	16.0
Genova	62.2	sereno	calmo	27.0	22.0
Venezia	64.0	sereno	leg. m.	28.0	18.0
Firenze	61.7	sereno		30.0	19.0
Ancona	6[illegible]	sereno	leg. m.	29.0	20.0
Brindisi	59.8	sereno	agitato	28.0	26.0
Civitavec.	60.0	sereno	calmo	9.0	
Napoli	60.9	sereno	calmo	[illegible]	21.0
Cagliari	62.9	sereno	mosso	31.0	19.0
Palermo	61.8	sereno	calmo	34.0	10.0
Messina	61.0	1/4 cop.	calmo	30.0	18.0
Catania	61.6	1/4 cop.	calmo	[illegible]	23.0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 30.8.